



Banca europea
per gli investimenti

Italia

Rapporto Paese

INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

2023

INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

Italia

Rapporto Paese



Banca europea
per gli investimenti

Indagine della BEI sugli investimenti 2023 – Rapporto Paese Italia

© Banca europea per gli investimenti (BEI), 2024. Tutti i diritti riservati.

L'Indagine della BEI sugli investimenti (EIBIS)

L'Indagine del Gruppo BEI sugli investimenti è un sondaggio annuale lanciato nel 2016, unico ed esclusivo, che coinvolge circa 13 000 imprese di tutti gli Stati membri dell'Unione europea e comprende anche un campione di realtà degli Stati Uniti.

Vengono così raccolti dati sulle caratteristiche e la performance delle imprese, sulle attività di investimento realizzate e sui piani futuri, sulle fonti di finanziamento, sui problemi legati al reperimento di fondi e sulle altre sfide che le attività imprenditoriali devono fronteggiare, ad esempio i cambiamenti climatici e la trasformazione digitale. Grazie alla sua metodologia di campionamento stratificato, l'Indagine EIBIS è rappresentativa di tutti i 27 Stati membri dell'UE e degli Stati Uniti, delle varie classi dimensionali (quattro, da micro a grandi imprese) e dei quattro principali settori economici (industria manifatturiera, costruzioni, servizi e infrastrutture). Il sondaggio intende costituire un panel di osservazioni a corredo dell'analisi delle serie storiche; le osservazioni possono anche fare riferimento ai dati desumibili dallo stato patrimoniale e dal conto economico delle imprese. L'Indagine EIBIS è stata elaborata ed è gestita dal Dipartimento Studi economici della BEI con l'ausilio di Ipsos MORI.

La presente pubblicazione

Si tratta di una serie di rapporti che offre una panoramica dei dati raccolti per i 27 Stati membri dell'UE e gli Stati Uniti. Obiettivo degli studi è fornire un'istantanea dei dati. Ai fini delle pubblicazioni della serie i dati sono ponderati secondo il valore aggiunto per riflettere meglio il contributo delle diverse imprese alla produzione economica. Contatti: eibis@eib.org.

I vari Rapporti Paese legati all'Indagine della BEI sugli investimenti sono scaricabili alla pagina web www.eib.org/eibis, da cui è in alternativa accessibile anche il relativo portale dati.

Il Dipartimento Studi economici della BEI

La missione del Dipartimento Studi economici della BEI è fornire analisi e studi economici per l'appunto, a sostegno delle operazioni della Banca e della definizione delle relative posizioni, strategie e politiche. Il Dipartimento, composto da un team di 40 economisti, è guidato da Debora Revoltella, Direttrice degli Studi economici.

Principali contributi alla pubblicazione

Andrea Brasili, Julie Delanote e Marco Zeppi.

Disclaimer

I pareri espressi nella presente pubblicazione sono degli autori e non rispecchiano necessariamente la posizione della BEI.

Ipsos Public Affairs

Ipsos Public Affairs collabora strettamente con i governi nazionali, i servizi pubblici locali e il settore no-profit, nonché con le organizzazioni internazionali e sovranazionali. Dispone di un'équipe composta da circa 200 ricercatori suddivisi tra Londra e Bruxelles che si dedicano principalmente a questioni strategiche o di servizio pubblico. Le ricerche garantiscono un apporto determinante per i responsabili decisionali e le comunità.

Per maggiori informazioni sulle attività della BEI consultare il sito www.eib.org. oppure contattare l'Ufficio informazioni InfoDesk all'indirizzo e-mail info@eib.org.

Pubblicazione della Banca europea per gli investimenti
Stampato su carta FSC®

EIBIS 2023: Italia – Rapporto Paese

RISULTATI SALIENTI

Dinamica e analisi degli investimenti

A dispetto del rallentamento della crescita economica e dell'irrigidimento della politica monetaria, nel momento in cui sono state condotte le interviste, tra aprile e luglio 2023, le intenzioni di investimento delle imprese italiane per l'anno allora in corso erano ancora relativamente positive. Il saldo netto tra le imprese che prevedevano di aumentare gli investimenti e quelle che invece intendevano ridurli è del 12% , e sebbene sia in leggero calo rispetto all'edizione 2022 dell'Indagine, che mostrava un 16%, è in linea con l'attuale media dell'UE pari al 14%. Le aspettative di investimento rimangono dunque positive, ma si intravede l'inizio di una tendenza negativa in quanto il saldo positivo si è dimezzato rispetto all'EIBIS 2021 (12% contro 24%). L'85% delle imprese italiane dichiara di aver investito nel 2022, per cui si può dire che l'andamento degli investimenti è positivo. Il dato è in linea con quello relativo all'UE in generale e coerente con quanto emerso dall'EIBIS 2022.

Esigenze e priorità di investimento

Nove imprese italiane su dieci (89%) ritengono adeguato l'importo investito negli ultimi tre anni. Il dato non si discosta da quello rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2022 (86%) ed è superiore all'attuale media dell'UE (82%). Guardando ai prossimi tre anni, la percentuale di imprese che prevede di investire soprattutto nell'espansione della capacità produttiva è superiore a quella delle realtà che invece intendono concentrarsi sugli investimenti in nuovi prodotti e servizi (37% contro 31%). Entrambi i dati sono comunque superiori alla media dell'UE. L'11% delle imprese italiane (una su dieci) non prevede alcun investimento; la percentuale è inferiore a quella rilevata nell'ambito dell'EIBIS 2022 (15%) ma non distante dall'attuale media dell'UE (10%).

La preoccupazione per le condizioni di investimento per il prossimo anno permane tra le imprese italiane, ma per certi versi esse evidenziano un maggiore ottimismo rispetto all'edizione 2022 dell'Indagine e in generale si mostrano più positive rispetto alle realtà dell'UE nel loro complesso. Rispetto all'EIBIS 2022, il saldo netto tra le imprese che si mostrano ottimiste nei confronti del contesto politico/regolamentare e quelle che invece ne hanno una visione negativa è salito dal -25% al +2% superando così abbondantemente la media dell'UE (-30%). Analoghe osservazioni valgono anche in relazione al clima economico. Sono molto più numerose le imprese italiane che si aspettano un miglioramento delle prospettive nel settore di appartenenza rispetto a quelle che si attendono invece un peggioramento in questo senso (il saldo netto è del +27%), ma cresce la preoccupazione per la disponibilità di finanziamenti esterni.

Sviluppi del mercato energetico

La crisi energetica ha colpito duramente le imprese dell'UE e ha colpito quelle italiane in misura anche maggiore. I due terzi delle imprese italiane si dicono molto preoccupati per i prezzi dell'energia; la proporzione è più elevata di quella mediamente registrata nell'UE (66% contro 59%). Anche l'incertezza energetica figura tra le principali preoccupazioni di una maggioranza di imprese italiane (54%, contro il 47% a livello di UE).

Quasi tutte le imprese italiane hanno cambiato strategia in risposta allo shock energetico, e nove su dieci (86%) si sono adoperate per conseguire un risparmio/efficientamento in questo senso. Una percentuale molto consistente (75%) cita come strategia la rinegoziazione del proprio contratto energetico, e la maggioranza trasferisce i costi energetici ai clienti o cambia il proprio mix energetico. Sono invece relativamente poche (21%) le imprese secondo cui la sospensione o riduzione della produzione rappresenta una strategia o una priorità. Le risposte delle imprese italiane non si discostano da quelle delle altre realtà dell'UE, se non per il fatto che le prime si sono mostrate meno inclini a dichiarare di trasferire i costi ai clienti.

Commercio internazionale

Quasi tutte le imprese italiane (96%) hanno dovuto affrontare una serie di perturbazioni del commercio internazionale, e l'ostacolo principale (66%) sembra essere stata l'interruzione dell'accesso ai prodotti di base o alle materie prime. In risposta a tali perturbazioni il 39% delle imprese italiane (quattro su dieci) ha modificato la propria strategia di approvvigionamento o intende farlo; la percentuale è inferiore alla media dell'UE (49%).

Le imprese italiane che modificano la propria strategia di approvvigionamento si mostrano meno propense delle omologhe realtà a livello di UE ad investire o pianificare investimenti nell'aumento di scorte e giacenze (20% contro 31%) oppure negli inventari digitali e nel tracciamento delle forniture (12% contro 20%). Gli importatori italiani sono più inclini rispetto agli omologhi a livello di UE a diversificare i paesi di origine delle forniture/aumentarne il numero o comunque a pianificare provvedimenti in tal senso (28% contro 24%).

EIBIS 2023: Italia – Rapporto Paese

Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

I cambiamenti climatici sono una realtà per la maggior parte delle imprese italiane, e quasi i tre quarti (73%) dichiarano che gli eventi meteorologici hanno un impatto sulla loro attività. La proporzione è molto più elevata di quella constatata nell'ambito dell'EIBIS 2022 (58%) ed è superiore alla media dell'UE (64%). Più di quattro imprese italiane su dieci (42%) hanno sviluppato apposite misure per rafforzare la resilienza ai rischi fisici dei cambiamenti climatici o comunque hanno realizzato investimenti in tal senso; la media dell'UE è inferiore (36%). Le imprese italiane hanno evidenziato una maggiore propensione all'acquisto di prodotti assicurativi per compensare le perdite determinate dai rischi legati ai cambiamenti climatici piuttosto che all'investimento in soluzioni di prevenzione del rischio stesso. La percentuale di imprese che hanno investito in prodotti assicurativi in Italia è doppia rispetto a quella dell'UE (26% contro 13%), mentre quella delle realtà che hanno investito in soluzioni per evitare o ridurre l'esposizione ai rischi fisici è relativamente bassa (11% contro 20%).

La percentuale di imprese italiane che considerano il passaggio a standard e normative più stringenti in ambito climatico un'opportunità è equivalente a quella delle realtà che invece lo ritengono un rischio (28% in entrambi i casi), ma quest'ultima è inferiore alla media dell'UE (33%). Il 79% delle imprese italiane ha intrapreso apposite misure per ridurre le emissioni di gas a effetto serra (GES); si tratta però di una percentuale inferiore alla media UE (89%) e, in continuità con l'EIBIS 2022, solo il 36% fissa e monitora i propri obiettivi in materia di emissioni di gas a effetto serra, per cui anche in questo caso la media rimane al di sotto di quella dell'UE pari al 42%. Le imprese italiane puntano principalmente ad investire nella riduzione e nel riciclaggio dei rifiuti nonché nella produzione di energia rinnovabile o comunque ad adottare soluzioni concrete nelle due direzioni (le percentuali sono rispettivamente del 45% e 40%). Però evidenziano una minore propensione rispetto all'UE in generale ad investire nella riduzione dei rifiuti (45% contro 67%), in aree di business e tecnologie nuove e meno inquinanti (18% contro 33%), in trasporti sostenibili (25% contro 46%) o nell'efficienza energetica (36% contro 59%).

Meno della metà delle imprese italiane (37%) ha realizzato investimenti per contrastare gli effetti degli eventi atmosferici e affrontare il processo di riduzione delle emissioni di carbonio. Una proporzione simile (41%) intende effettuare simili investimenti nei prossimi tre anni. Il dato relativo alle imprese che "hanno già effettuato investimenti" è di molto inferiore all'attuale media dell'UE (56%), e anche la percentuale di quelle che intendono procedere in tal senso è più bassa rispetto a quella dell'Unione (54%).

Attività di innovazione

Nel 2022 quattro imprese italiane su dieci (40%) hanno sviluppato o introdotto nuovi prodotti, processi o servizi nel quadro delle proprie attività di investimento; la quota è quindi inferiore rispetto a quella emersa dall'indagine EIBIS 2022 in relazione al 2021 (47%), ma è in linea con l'attuale media dell'UE (39%). Sono una su dieci (10%) le imprese che hanno sviluppato o introdotto prodotti, i processi o i servizi nuovi per il mercato. Il dato non si discosta da quello rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2022 (9%) né dall'attuale media dell'UE (13%).

Due terzi delle imprese italiane (67%) hanno utilizzato almeno una tecnologia digitale avanzata. Se da un lato quasi la metà fa ricorso alla robotica (49%) e alle piattaforme tecnologiche digitali (47%), dall'altro sono relativamente poche le realtà che hanno utilizzato la stampa 3D (17%) oppure tecnologie quali la realtà aumentata o virtuale (8%). I livelli di utilizzo delle citate tecnologie sono tendenzialmente in linea con quelli relativi all'UE nel suo complesso.

Ostacoli agli investimenti

I principali ostacoli a lungo termine agli investimenti delle imprese italiane sono l'incertezza sul futuro (82%) e i costi energetici (80%). Tra le imprese italiane è meno diffusa, rispetto alla media dell'UE, la convinzione che la mancanza di personale qualificato costituisca un ostacolo (64% contro 81%), e, in generale, per quanto riguarda le barriere si assiste ad un miglioramento della situazione con dati al di sotto di quelli rilevati dall'indagine EIBIS nel 2022.

Accesso ai finanziamenti

Se dall'EIBIS 2022 emergeva una percentuale di imprese italiane soggette a vincoli di finanziamento in linea con la media dell'UE, l'edizione 2023 rivela che il dato italiano ha superato tale media (9,7% contro 6,1%). Si tratta del valore più alto mai rilevato da un'indagine EIBIS in Italia, fatta eccezione per l'edizione 2017 (12,3%). In particolare, il 15% delle imprese italiane si dice insoddisfatto a causa del costo dei finanziamenti esterni, mentre per il 7% il problema è rappresentato dal collaterale richiesto. I livelli di insoddisfazione non si discostano dalla media dell'UE.

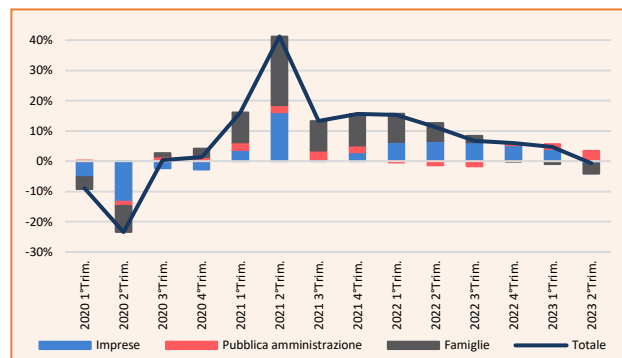
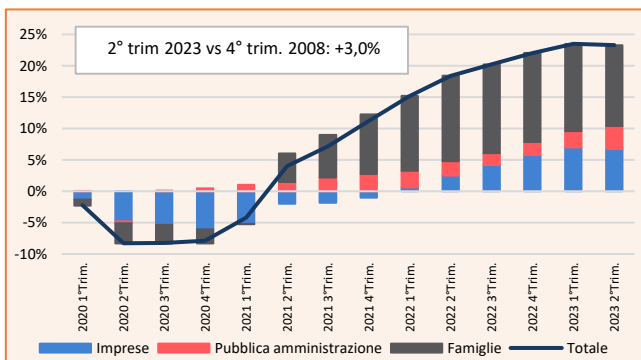
Guida alla lettura dei risultati

L'EIBIS 2023 - Rapporto Paese presenta i risultati dell'indagine condotta nel 2023. Nell'ambito dell'indagine le domande possono fare riferimento all'"ultimo esercizio finanziario" (2022) o alle aspettative per l'anno in corso (2023). Il testo e la nota a piè di pagina che rimandano alla domanda indicheranno in ogni caso l'anno di riferimento.

Dinamica e analisi degli investimenti

DINAMICA DEGLI INVESTIMENTI: RIPARTIZIONE PER SETTORE ISTITUZIONALE

- Dopo il calo legato alla crisi COVID, nel 2° trimestre 2021 gli investimenti in Italia sono tornati ai livelli pre-pandemia grazie ad un notevole aumento di quelli nell'edilizia residenziale sostenuto da generosi incentivi alle ristrutturazioni, in particolare a favore dell'efficientamento energetico, che si è poi mantenuto sugli stessi livelli fino al 1° trimestre 2023 (panel di sinistra).
- Gli investimenti delle imprese hanno assunto valori positivi nel 1° trimestre 2022 iniziando così a contribuire alla forte accelerazione degli investimenti italiani sostenuta da detrazioni fiscali parzialmente finanziate tramite il Dispositivo per la ripresa e la resilienza o RRF (panel di destra).
- Negli ultimi due anni e mezzo gli investimenti fissi lordi (IFL) in termini aggregati hanno ampiamente superato la media dell'UE.
- Un contributo, seppur minore, è arrivato anche dagli investimenti pubblici sostenuti dalle risorse messe a disposizione dal Dispositivo per la ripresa e la resilienza.
- Nel 2° trimestre 2023, tuttavia, gli IFL hanno fatto registrare una contrazione, e, nel confronto anno su anno, solo gli investimenti pubblici si sono mantenuti su livelli positivi.



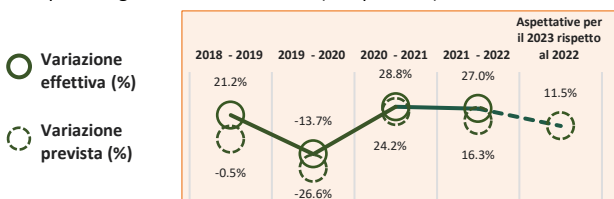
Il grafico di sinistra indica l'evoluzione degli investimenti fissi lordi totali per settore istituzionale (in termini reali, non destagionalizzati né corretti secondo il calendario). I dati di partenza relativi agli investimenti fissi lordi nominali sono stati trimestralizzati e deflazionati utilizzando il deflatore implicito per gli IFL totali (2015= 100 euro). La somma trimestralizzata degli IFL totali per il 4° trimestre 2019 è normalizzata a 0.

Il grafico di destra mostra la variazione percentuale anno su anno del totale degli investimenti fissi lordi reali per settore istituzionale. Ai fini della deflazione dei dati di partenza relativi agli investimenti fissi lordi nominali è stato utilizzato il deflatore implicito per gli IFL totali (2015=100 euro).

Fonte: Eurostat ed elaborazioni degli autori

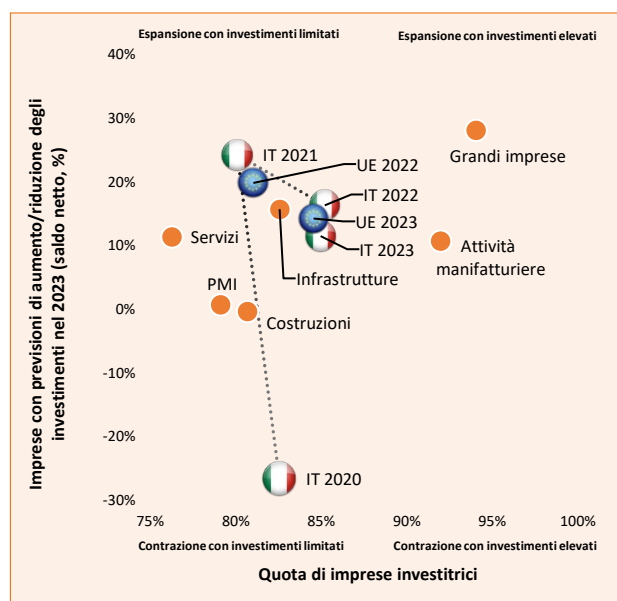
CICLO DEGLI INVESTIMENTI ED EVOLUZIONE DELLE ASPETTATIVE IN PROPOSITO

- Le previsioni delle imprese italiane in materia di investimenti sono generalmente positive. Per il 2023 il saldo netto tra le imprese che prevedono di aumentare gli investimenti e quelle che invece intendono ridurli è del 12%, quindi leggermente al di sotto dei livelli dell'EIBIS 2022 (16%) ma in linea con l'attuale media dell'UE (14%). Le aspettative di investimento si assestano su livelli più elevati di quelli degli anni della pandemia, ma il saldo positivo si è dimezzato rispetto all'EIBIS 2021 (12% contro 24%).
- In tutti i settori il saldo tra le imprese che prevedono di aumentare gli investimenti e quelle che invece intendono ridurli oscilla tra l'11% e il 16%, con l'unica eccezione del settore delle costruzioni (0%). In Italia le grandi imprese hanno prospettive molto più positive rispetto alle PMI (28% contro 1%).
- La quota di imprese italiane che hanno investito nel 2022 coincide con quella dell'UE nel suo complesso e si conferma identica a quella registrata dall'EIBIS 2022 (sempre 85%).



Per "variazione effettiva" si intende la differenza tra la percentuale di imprese che hanno investito di più e quella delle realtà che hanno investito di meno; per "variazione prevista" si intende la differenza tra la percentuale di imprese che prevedono (prevedevano) di investire di più e quella delle realtà che prevedono (prevedevano) di investire di meno.

Base campionaria per le variazioni prevista ed effettiva: tutte le imprese



La quota di imprese investitrici indica la percentuale di imprese che registrano oltre 500 euro di investimenti per dipendente.

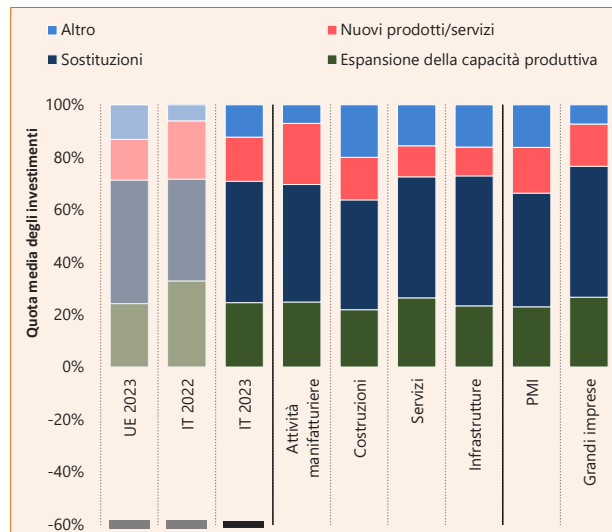
Base campionaria per la quota di imprese investitrici: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Base campionaria per le variazioni prevista ed effettiva: tutte le imprese

Dinamica e analisi degli investimenti

FINALITÀ DEGLI INVESTIMENTI DELL'ULTIMO ESERCIZIO (% degli investimenti delle imprese)

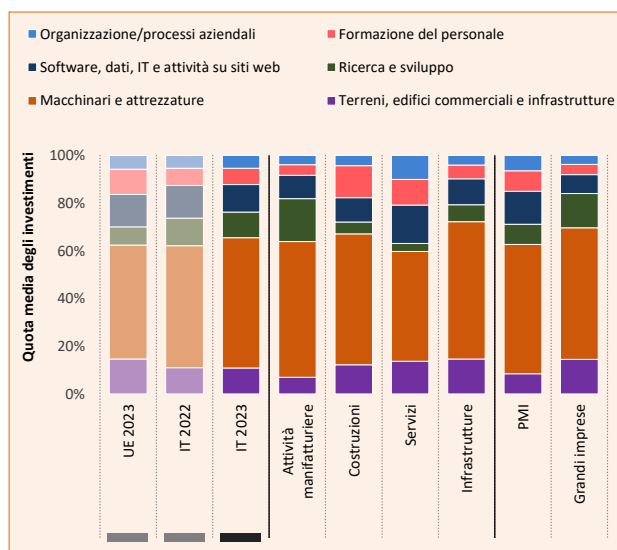
- Nel 2022 le imprese italiane hanno dedicato in media il 46% dei propri investimenti alle sostituzioni, raggiungendo così una quota superiore a quella dell'EIBIS 2022 (39%) ma in linea con l'attuale media dell'UE (47%).
- Un quarto della spesa per investimenti complessiva (25%) è stato destinato all'espansione della capacità produttiva. Il dato si situa al di sotto dei livelli dell'EIBIS 2022 (33%) ma, esattamente come nel caso delle sostituzioni, rimane in linea con l'attuale media dell'UE (24%).
- La spesa per nuovi prodotti/servizi rappresenta una quota relativamente ridotta degli investimenti totali delle imprese italiane (17%), che però anche in questo caso non si discosta dalla media dell'UE (16%). Le imprese che più di altre effettuano questo tipo di investimenti sono quelle manifatturiere con il 23%, una percentuale quasi doppia rispetto a quella delle società di servizi (12%) o del settore delle infrastrutture (11%).
- Rispetto alle grandi imprese le PMI hanno assegnato una quota maggiore dei propri investimenti alla categoria residuale "Altro".



Domanda: quale proporzione degli investimenti totali dell'ultimo esercizio è stata utilizzata a fini di: a) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi, b) sostituzione di edifici, macchinari, attrezzature e sistemi informatici esistenti, c) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

AMBITI DI INVESTIMENTO



Domanda: nel corso dell'ultimo esercizio finanziario, quanto ha investito l'azienda in ciascuno dei seguenti campi nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri della società?

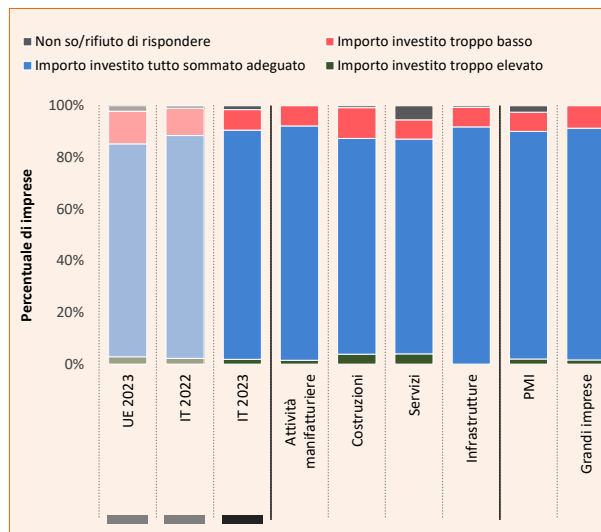
Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

- Le imprese italiane hanno destinato oltre un terzo (35%) dei propri investimenti alle immobilizzazioni immateriali (R&S, software, formazione e processi aziendali). Il dato non si discosta da quello rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2022 né dall'attuale media dell'UE (38% in entrambi i casi).
- Le attività di investimento realizzate variano a seconda del settore e delle dimensioni aziendali. Le imprese di servizi sono state quelle che hanno registrato la quota di investimenti nell'acquisizione di immobilizzazioni immateriali più elevata (40%), mentre la percentuale più bassa fa capo al settore delle infrastrutture (28%). Quasi un quinto degli investimenti delle imprese manifatturiere è stato destinato alle attività di R&S (18%).
- La quota di investimenti in immobilizzazioni immateriali delle PMI è leggermente più alta di quella delle grandi imprese (37% contro 30%). Rispetto alle grandi imprese le PMI hanno investito di più in software, dati, IT e attività su siti web (14% contro 8%), ma di meno nelle attività di R&S (8% contro 14%).

Esigenze e priorità di investimento

GAP DI INVESTIMENTI PERCEPITO

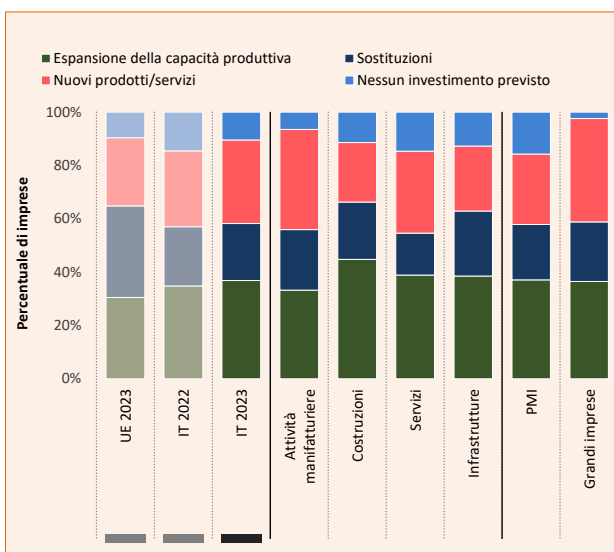
- Le imprese italiane non avvertono carenze rilevanti in termini di investimenti. Quasi nove imprese su dieci (89%) ritengono tutto sommato adeguato l'importo investito negli ultimi tre anni. La proporzione non si discosta da quella rilevata nell'ambito dell'EIBIS 2022 (86%) ed è superiore all'attuale media dell'UE (82%).
- Meno di una impresa italiana su dieci (8%) ritiene di aver investito un importo troppo basso negli ultimi tre anni. Il dato non si discosta da quello rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2022 (11%), ma si colloca comunque al di sotto dell'attuale media dell'UE (13%). In linea con l'EIBIS 2022 (2%) e con la media dell'UE (3%), solo il 2% delle imprese italiane ritiene di aver investito un importo troppo elevato.
- In Italia sono le imprese di costruzione le più inclini (12%) ad affermare di aver investito un importo troppo basso negli ultimi tre anni. Per quanto riguarda gli investimenti passati non si riscontrano differenze significative tra le opinioni delle PMI e quelle delle grandi imprese.



Domanda: pensando ai vostri investimenti negli ultimi tre anni, l'importo è stato troppo elevato, troppo basso o tutto sommato adeguato?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse le risposte "tre anni fa la società non esisteva")

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO FUTURE



Domanda: guardando ai prossimi tre anni, quale delle seguenti opzioni rappresenta una priorità di investimento: a) sostituzione di edifici, macchinari, attrezzature, sistemi informatici esistenti; b) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti; c) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

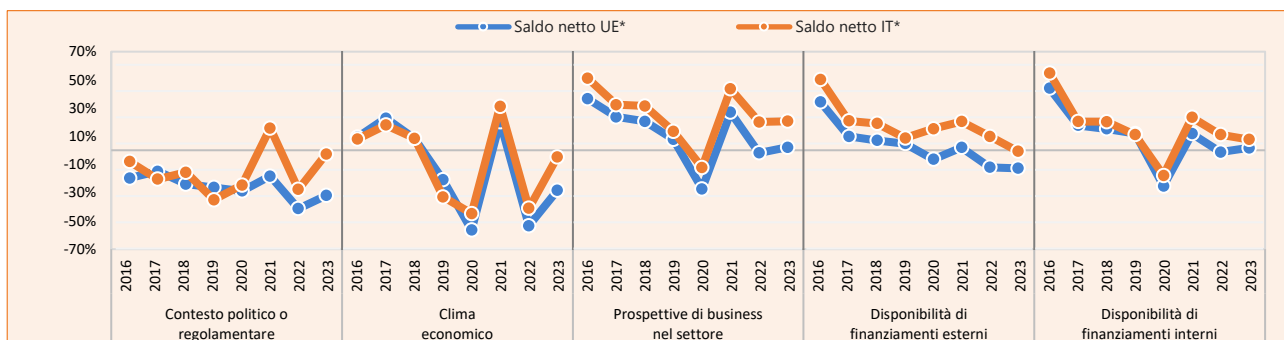
Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

- Un'impresa italiana su dieci non prevede alcun investimento per i prossimi tre anni (11%). La percentuale è inferiore a quella rilevata nell'ambito dell'EIBIS 2022 (15%) ma non distante dall'attuale media dell'UE (10%).
- Per quanto riguarda la destinazione della spesa per investimenti, le priorità delle imprese italiane sono diverse da quelle valide per l'UE in generale. Per i prossimi tre anni esse sono infatti molto meno propense a dare priorità agli investimenti nelle sostituzioni (21% contro 34%), ma la probabilità che puntino sull'espansione della capacità produttiva o su nuovi prodotti o servizi è maggiore (rispettivamente 37% contro 30% e 31% contro 26%).
- In Italia oltre quattro imprese di costruzioni su dieci (45%) prevedono di investire nell'espansione della capacità produttiva, mentre il settore manifatturiero, con il 37%, detiene il primato per i piani di investimento in nuovi prodotti e servizi.
- Sono solo il 2% le grandi imprese che non hanno previsto alcun investimento, contro il 16% delle PMI. La principale priorità delle grandi imprese (39%) sono i nuovi prodotti e servizi.

Esigenze e priorità di investimento

DETERMINANTI E VINCOLI A BREVE TERMINE

- Nel complesso le imprese italiane non sono molto ottimiste circa le condizioni di investimento per il prossimo anno. In alcuni casi e in termini di saldo netto si mostrano comunque più ottimiste rispetto all'EIBIS 2022 e hanno un atteggiamento generalmente più positivo in confronto alle omologhe realtà dell'UE in generale.
- Le imprese italiane evidenziano un maggiore ottimismo circa il contesto politico e regolamentare rispetto all'EIBIS 2022 (il saldo netto è del +2%, contro il -25% dell'anno scorso) e alla media dell'UE (-30%). Analoghe osservazioni valgono anche per il clima economico.
- Sono più numerose le imprese italiane che si aspettano un miglioramento delle prospettive nel settore rispetto a quelle che si attendono invece un peggioramento in tal senso (il saldo è del +27%), ma cresce la preoccupazione per la disponibilità di finanziamenti esterni, tanto che il saldo positivo si è ridotto dal 15% al 4% rispetto all'EIBIS 2022. Le aspettative circa la disponibilità di finanziamenti interni non registrano variazioni apprezzabili rispetto all'edizione 2022 dell'Indagine (13% contro 17%), ma rimangono abbondantemente al di sotto del picco registrato sette anni fa.



Domanda: ritiene che ciascuno dei seguenti elementi migliorerà, resterà invariato o peggiorerà nei prossimi dodici mesi?

*Il saldo netto corrisponde alla differenza percentuale tra le imprese che prevedono un miglioramento e quelle che si aspettano invece un deterioramento.

Base campionaria: tutte le imprese

DETERMINANTI E VINCOLI A BREVE TERMINE: RIPARTIZIONE PER SETTORE E DIMENSIONI (saldo netto, %)

	Contesto politico/ regolamentare	Clima economico	Prospettive di business	Finanziamenti esterni	Finanziamenti interni
Italia	2%	0%	27%	4%	13%
Attività manifatturiere	3%	13%	23%	5%	11%
Costruzioni	0%	8%	41%	10%	20%
Servizi	9%	1%	30%	7%	17%
Infrastrutture	4%	16%	27%	13%	11%
PMI	3%	3%	27%	2%	10%
Grandi imprese	10%	4%	27%	7%	18%

N.B: le percentuali colorate di verde rappresentano un saldo netto positivo, quelle contrassegnate dal rosso indicano invece un saldo netto negativo.

Domanda: ritiene che ciascuno dei seguenti elementi migliorerà, resterà invariato o peggiorerà nei prossimi dodici mesi?

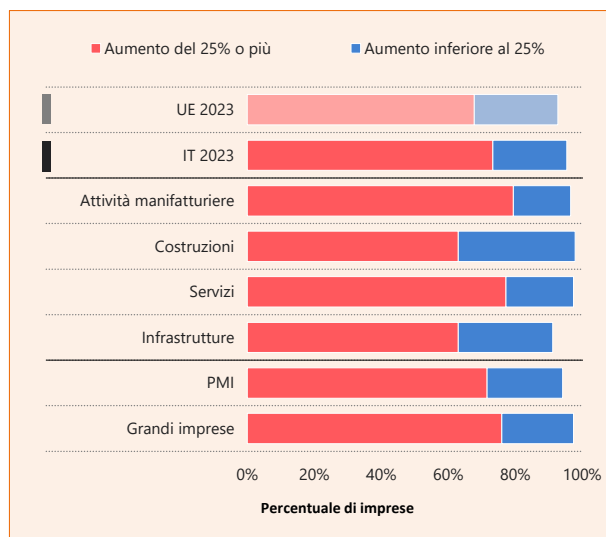
Base campionaria: tutte le imprese

- In tutti i settori, sia tra le PMI che tra le grandi imprese, il saldo tra le realtà che dichiarano di avere previsioni ottimistiche in merito alle prospettive di business nel settore e quelle che invece hanno aspettative pessimistiche è pari ad almeno il 23%. Il saldo tra imprese pessimiste e ottimiste in relazione alla disponibilità di finanziamenti interni è invece di almeno il 10%. In entrambi i casi il dato è più elevato tra le imprese di costruzione (rispettivamente 41% e 20%).
- Solo nell'ambito delle imprese manifatturiere i pareri pessimistici superano quelli ottimistici in relazione alla disponibilità di finanziamenti esterni (saldo netto del -5%). Tuttavia, rispetto a quello delle grandi imprese (7%), il dato relativo alle PMI (2%) è relativamente basso.
- Attualmente in Italia le imprese nel complesso meno ottimistiche sembrano essere quelle manifatturiere. Si osserva una negatività prevalente in relazione al clima economico (il saldo netto è -13%) e al contesto politico e regolamentare dell'Italia (-3%). In tutti gli altri settori il saldo tra pareri ottimistici e pessimistici è invece positivo.
- Come nel caso delle imprese manifatturiere, anche tra le PMI italiane prevale un sentimento negativo in relazione sia al clima economico che al contesto politico e regolamentare del paese (-3% in entrambi i casi). I corrispondenti saldi relativi alle grandi imprese sono invece rispettivamente pari al +4% e +10%.

Sviluppi del mercato energetico

AUMENTO DELLA SPESA PER L'ENERGIA

- L'aumento della spesa energetica ha interessato in misura non dissimile le imprese italiane e quelle dell'UE in generale (95% e 93% rispettivamente).
- La percentuale di imprenditori che hanno dovuto far fronte ad un aumento dei costi energetici non presenta variazioni settoriali degne di nota, anche se le imprese manifatturiere e quelle di servizi (con il 79% e 77% rispettivamente) sono quelle che tendono ad essere più spesso interessate da aumenti del 25% o più, contro il 63% dei settori sia delle costruzioni che delle infrastrutture.
- L'aumento della spesa energetica ha interessato quasi in egual misura PMI e grandi imprese (94% e 97% rispettivamente). Almeno sette imprese su dieci hanno registrato un aumento della spesa energetica del 25% o più (rispettivamente il 72% delle PMI e il 76% delle grandi imprese).



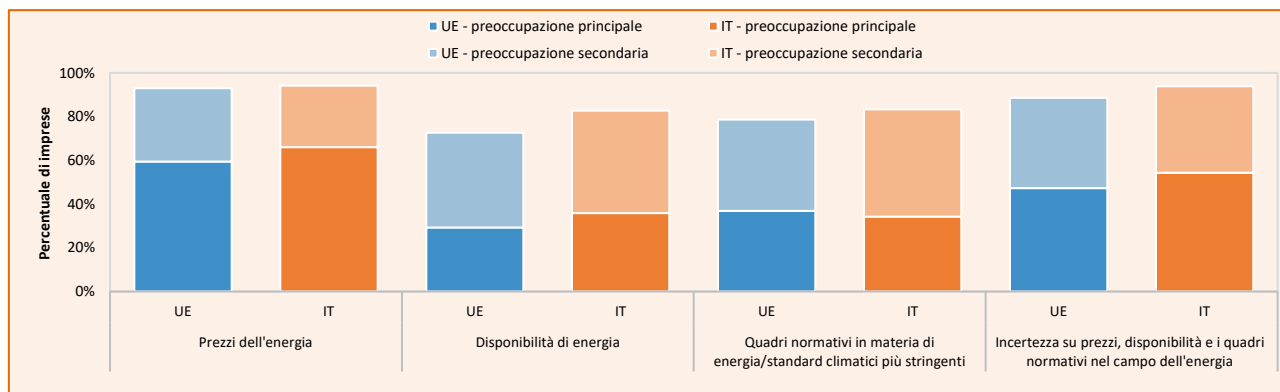
Domanda: dall'inizio del 2022, quale è stata la variazione in media delle spese della sua azienda in energia, gas, elettricità e petrolio compresi?

N.B.: nel grafico non sono contemplate le risposte "le spese energetiche sono rimaste invariate" e "le spese energetiche sono diminuite".

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

IMPATTO DELLO SHOCK ENERGETICO

- La crisi energetica ha colpito duramente e in misura leggermente maggiore le imprese italiane rispetto a quelle dell'UE in generale. In Italia le principali preoccupazioni per le imprese sono state i prezzi dell'energia e l'incertezza. I prezzi dell'energia hanno rappresentato una delle principali preoccupazioni per i due terzi delle imprese italiane (66%), una proporzione che si rivela superiore a quella mediamente rilevata a livello di UE (59%).
- Anche l'incertezza energetica è stata tra le principali preoccupazioni citate da una maggioranza di imprese italiane (54%, contro il 47% a livello di UE).
- La disponibilità di energia rappresenta una delle principali preoccupazioni solo per il 36% delle imprese italiane, ma nel complesso il livello di preoccupazione in merito supera quello della media delle imprese dell'UE (83% contro 73%).



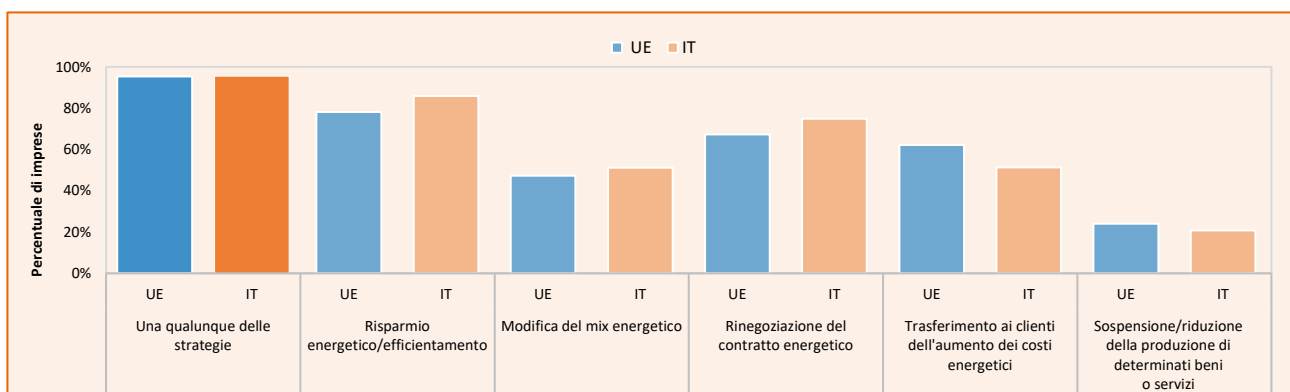
Domanda: pensando allo shock energetico, quanto preoccupano la sua azienda i seguenti aspetti...

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/che non hanno risposto)

Sviluppi del mercato energetico

STRATEGIE PER AFFRONTARE LO SHOCK ENERGETICO

- Quasi tutte le imprese italiane (96%) hanno risposto allo shock energetico adottando una o più delle strategie proposte ma puntando soprattutto sul risparmio/l'efficientamento (86%). Oltre sette su dieci menzionano tra le strategie anche la rinegoziazione del proprio contratto energetico (75%).
- Una leggera maggioranza annovera tra le strategie il trasferimento ai clienti dell'aumento dei costi energetici o la modifica del proprio mix energetico (51% in entrambi i casi); sono invece relativamente poche (21%) le imprese italiane che hanno optato per la sospensione o la riduzione della produzione.
- Le risposte delle imprese italiane sono state in linea di massima analoghe a quelle delle omologhe realtà a livello di UE, ma con una minore incidenza del trasferimento dei costi ai clienti quale strategia o priorità (51% contro 62%).

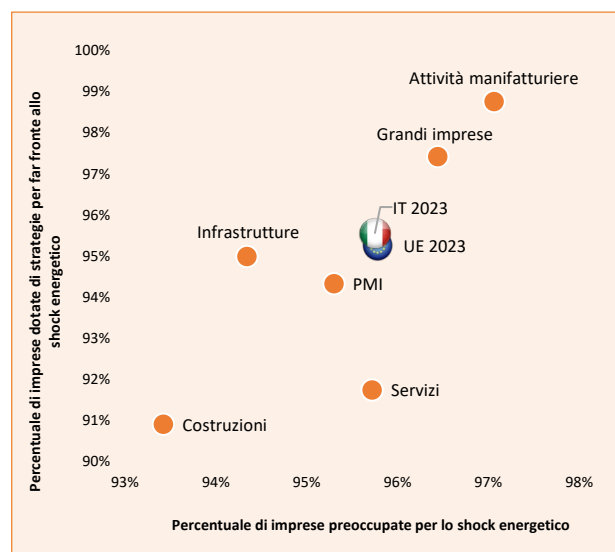


Domanda: tra le seguenti, quali sono eventualmente le sue priorità/strategie per fronteggiare i recenti sviluppi nel mercato energetico?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

IMPATTO DELLO SHOCK ENERGETICO E STRATEGIE PER AFFRONTARLO

- La percentuale di imprese italiane preoccupate per lo shock energetico è la stessa rilevata per l'UE in generale (96% in entrambi i casi). Anche la percentuale di imprese che hanno adottato strategie per contribuire a fronteggiare i recenti sviluppi nel mercato energetico si avvicina a quella media dell'UE (96% contro 95%).
- Il livello di preoccupazione delle imprese italiane presenta variazioni settoriali trascurabili che oscillano tra il 97% delle attività manifatturiere e il 93% del settore delle costruzioni. Anche le dimensioni aziendali non sembrano incidere sul livello di preoccupazione, che rimane sempre alto sia tra le grandi imprese che tra le PMI (96% e 95% rispettivamente).
- Le imprese manifatturiere sono quelle che hanno mostrato la maggiore propensione in assoluto (99%) ad adottare strategie in risposta agli shock energetici, mentre la minor percentuale di risposte in questo senso appartiene al settore delle costruzioni (91%). Una percentuale molto elevata sia di grandi imprese che di PMI ha adottato strategie per fronteggiare i recenti sviluppi nel mercato energetico (rispettivamente 97% e 94%).



Domanda: tra le seguenti, quali sono eventualmente le sue priorità/strategie per fronteggiare i recenti sviluppi nel mercato energetico?

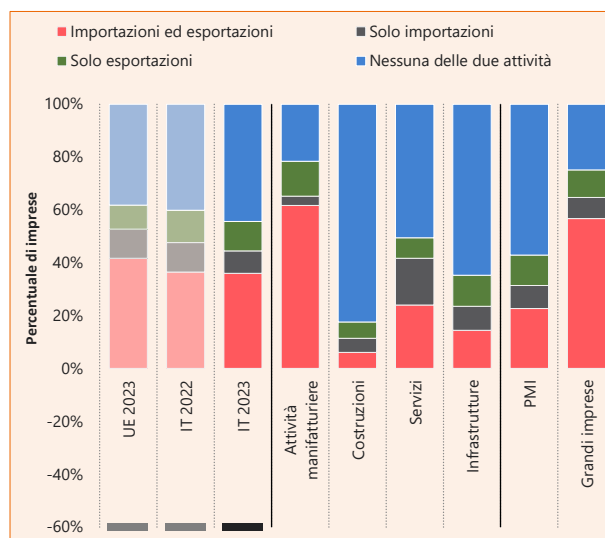
Domanda: pensando ora allo shock energetico, quanto preoccupano la sua azienda i seguenti aspetti...

Base campionaria: tutte le imprese per quanto riguarda la "percentuale di imprese preoccupate per lo shock energetico"
Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) in relazione alla "percentuale di imprese che hanno adottato apposite strategie per affrontare lo shock energetico"

Commercio internazionale

PARTECIPAZIONE AL COMMERCIO INTERNAZIONALE

- Nel complesso il 56% delle imprese italiane dichiara di essere stato impegnato in attività di commercio internazionale nel 2022. Il dato non si discosta da quello rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2022 (60%), ma si colloca leggermente al di sotto dell'attuale media dell'UE (62%).
- In Italia la maggior parte delle imprese manifatturiere (78%) e quasi la metà di quelle del settore dei servizi (49%) sono attive sul piano del commercio internazionale, mentre la stessa affermazione vale soltanto per una percentuale relativamente ridotta delle realtà del settore delle infrastrutture o delle costruzioni, con il 35% e il 18% rispettivamente. Oltre sei imprese manifatturiere su dieci (62%) sono sia esportatrici che importatrici di beni e/o servizi.
- La partecipazione ad attività di commercio internazionale è più frequente tra le grandi imprese che non tra le PMI (75% contro 43%), e nella categoria delle prime quasi sei su dieci (57%) sono sia esportatrici che importatrici di beni e/o servizi.

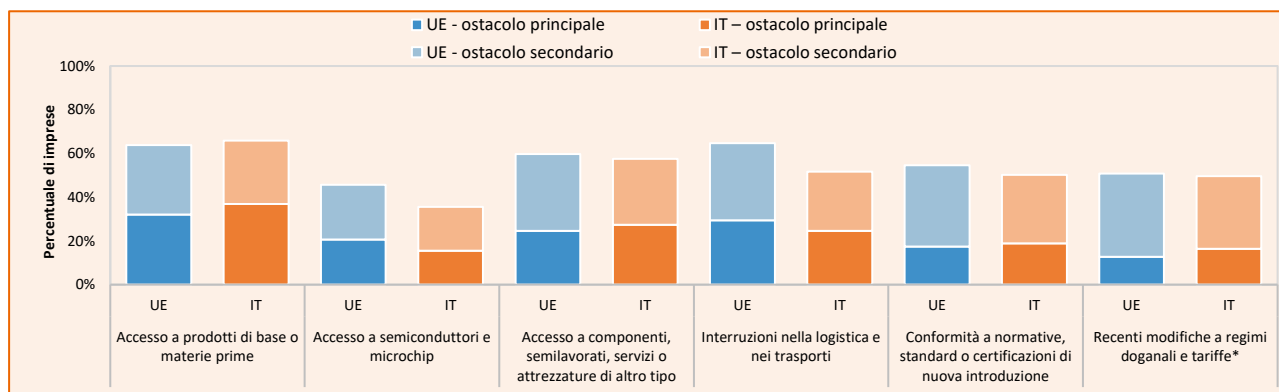


Domanda: nel 2022 la società ha esportato o importato beni e/o servizi?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

PERTURBAZIONI A LIVELLO DI COMMERCIO INTERNAZIONALE

- Fatta eccezione per l'accesso a semiconduttori o microchip (36%), ognuno dei sei ostacoli oggetto dell'indagine ha avuto un impatto su almeno il 50% delle imprese italiane.
- L'interruzione dell'accesso a prodotti di base o materie prime (66%) è stato l'ostacolo principale, mentre sei imprese su dieci (58%) hanno avuto difficoltà con l'accesso a componenti, semilavorati, servizi o attrezzature di altro tipo.
- In generale la percezione dell'entità degli ostacoli in questione da parte delle imprese italiane non si discosta da quella delle realtà dell'UE in generale. Tuttavia le imprese italiane hanno citato ostacoli quali l'interruzione dell'accesso a semiconduttori o microchip e le interruzioni nella logistica e nei trasporti meno spesso di quanto abbiano fatto le omologhe realtà dell'UE in generale (36% contro 46% nel primo caso e 52% contro 65% nel secondo).



Domanda: in che misura ciascuno dei seguenti aspetti ha rappresentato un ostacolo per le attività aziendali dall'inizio del 2022 ad oggi?

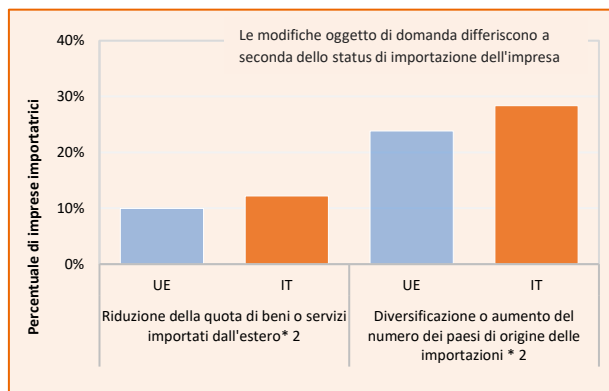
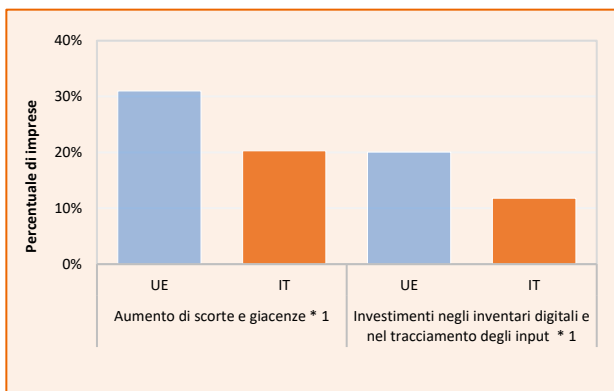
Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto/che hanno risposto "non applicabile")

*Base campionaria: tutte le imprese importatrici ed esportatrici (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto/che hanno risposto "non applicabile")

Commercio internazionale

STRATEGIA DI APPROVVIGIONAMENTO

- Per quanto riguarda la possibilità di modificare la propria strategia di approvvigionamento, le imprese italiane intervistate si sono mostrate meno propense delle omologhe realtà a livello di UE ad investire o pianificare investimenti nell'aumento di scorte e giacenze (20% contro 31%) oppure negli inventari digitali e nel tracciamento degli input (12% contro 20%).
- La riduzione della quota di beni o servizi importati, o l'intenzione di procedere in tal senso, sono ugualmente comuni tra le imprese italiane e quelle dell'UE in generale (12% contro 10%), anche se le prime si mostrano più inclini a diversificare i paesi di origine delle importazioni/aumentarne il numero o comunque a pianificare simili interventi (28% contro 24%).



* 1 = Domanda rivolta a tutte le imprese, 2 = Domanda rivolta a tutte le imprese importatrici

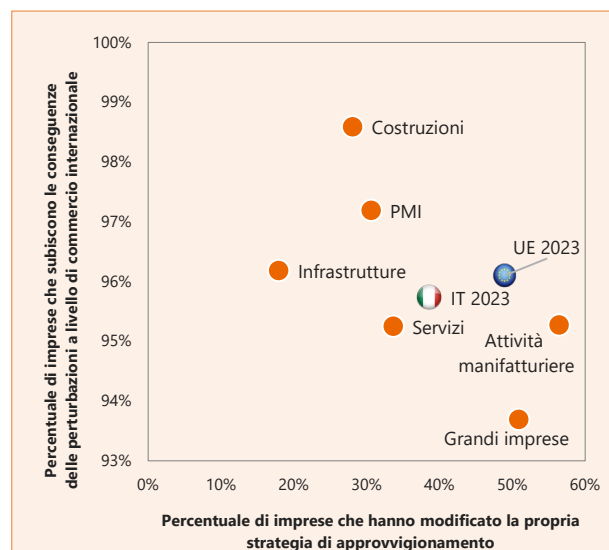
Domanda: dall'inizio del 2022, la sua società ha pianificato oppure sta pianificando di apportare i seguenti cambiamenti alla strategia di approvvigionamento?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Base campionaria: tutte le imprese importatrici (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

PERTURBAZIONI E STRATEGIA DI APPROVVIGIONAMENTO

- Sebbene quasi tutte le imprese italiane abbiano dovuto affrontare almeno una delle conseguenze delle perturbazioni a livello di commercio internazionale oggetto di domanda (96%), sono meno di quattro su dieci (39%) quelle che hanno modificato la propria strategia di approvvigionamento o intendono farlo, con una differenza in negativo rispetto alla media dell'UE (39% contro 49%).
- Con il 56% e il 51% rispettivamente sono state le imprese manifatturiere e le grandi imprese ad evidenziare una maggiore tendenza a modificare la propria strategia di approvvigionamento o a programmare interventi in tal senso. All'estremo opposto si trovano le imprese infrastrutturali (18%) e le PMI (31%).



Domanda: in che misura ciascuno dei seguenti aspetti ha rappresentato un ostacolo per le attività aziendali dall'inizio del 2022 ad oggi?

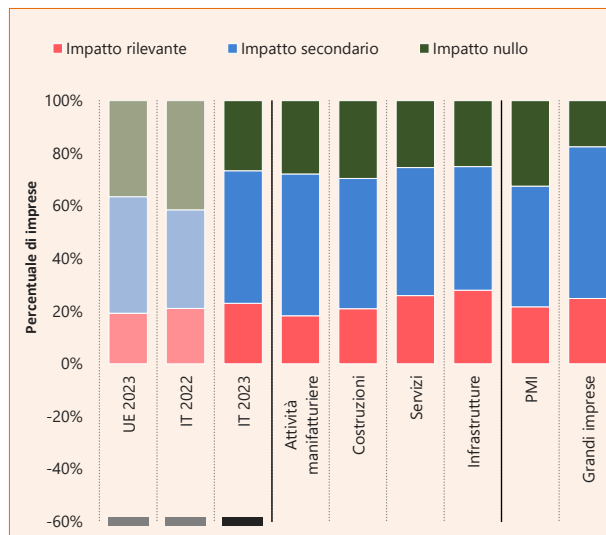
Domanda: dall'inizio del 2022, la sua società ha pianificato oppure sta pianificando di apportare i seguenti cambiamenti alla strategia di approvvigionamento?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

IMPATTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI – RISCHIO FISICO

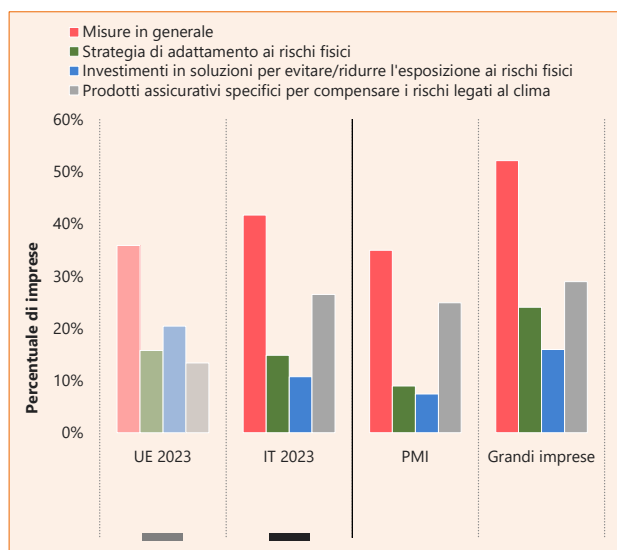
- I cambiamenti climatici sono una realtà per la maggior parte delle imprese italiane, e quasi i tre quarti (73%) dichiarano che gli eventi meteorologici hanno un impatto sulle loro attività. Il ricordo delle ultime estati torride ha probabilmente influito su tale percentuale, che risulta quindi molto più alta di quella rilevata in occasione dell'EIBIS 2022 (58%) e supera l'attuale media dell'UE (64%).
- Non si registrano differenze sostanziali tra i vari settori, anche se le imprese infrastrutturali più di altre (28% contro 18% del comparto manifatturiero), individuano negli eventi meteorologici un fattore che ha un impatto rilevante sulla loro attività.
- Quasi sette PMI su dieci (68%) affermano che gli eventi meteorologici hanno avuto un impatto sulla loro attività, e la proporzione è ancora maggiore tra le grandi imprese (83%).



Domanda: pensando all'impatto dei cambiamenti climatici, ad esempio alle perdite causate da eventi climatici estremi come siccità, allagamenti, incendi o nubifragi oppure alle trasformazioni della normale ciclicità meteorologica dovute al progressivo aumento delle temperature e delle precipitazioni, quali sono le ripercussioni, ovvero il cosiddetto "rischio fisico", per l'impresa?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

MIGLIORAMENTO DELLA RESILIENZA AI RISCHI FISICI



Domanda: l'impresa ha sviluppato apposite misure per rafforzare la resilienza ai rischi fisici a cui è esposta in conseguenza dei cambiamenti climatici o comunque ha realizzato investimenti in tal senso? Quali tra le seguenti?

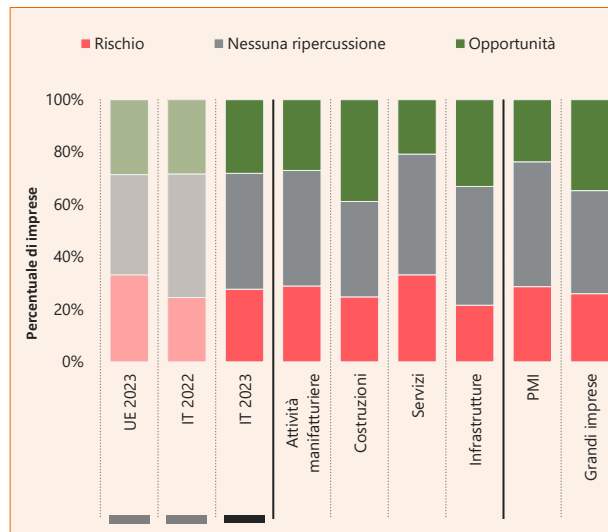
Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

- Più di quattro (42%) imprese italiane su dieci hanno sviluppato apposite misure per rafforzare la resilienza ai rischi fisici dei cambiamenti climatici per la propria attività o comunque hanno realizzato investimenti in tal senso; la media dell'UE è inferiore (36%).
- Le imprese italiane hanno evidenziato una maggiore propensione all'acquisto di assicurazioni per compensare le eventuali perdite determinate dai rischi legati ai cambiamenti climatici piuttosto che all'investimento in soluzioni atte ad evitare l'esposizione al rischio stesso. Ai fini di una maggiore resilienza ai rischi fisici dei cambiamenti climatici le imprese italiane si sono per lo più affidate agli investimenti in prodotti assicurativi per compensare le perdite legate al clima, con una percentuale di imprenditori che hanno adottato provvedimenti in tal senso due volte superiore a quella dell'UE in generale (26% contro 13%). Rispetto alla media dell'UE, sono relativamente poche le imprese italiane che hanno investito in soluzioni per evitare o ridurre l'esposizione ai rischi fisici (11% contro 20%).
- Tra le grandi imprese lo sviluppo di almeno una misura per rafforzare la resilienza ai rischi fisici legati ai cambiamenti climatici o comunque la realizzazione di investimenti in tal senso è più frequente che non tra le PMI (52% contro 35%). Ad esempio, la percentuale di grandi imprese che hanno adattato la propria strategia a tali rischi è tre volte superiore a quella delle PMI (24% contro 9%).

Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

IMPATTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI – RISCHI ASSOCIATI ALLA TRANSIZIONE VERSO UN'ECONOMIA A ZERO EMISSIONI NETTE NEI PROSSIMI CINQUE ANNI

- La percentuale di imprese italiane che considerano il passaggio a standard e normative più stringenti in ambito climatico un'opportunità è equivalente a quella delle realtà che invece lo ritengono un rischio (28% in entrambi i casi). Il dato è in linea con quello evidenziato dall'EIBIS 2022. Rispetto alla media dell'UE sono meno numerose le imprese italiane che considerano un rischio il passaggio a standard e normative più stringenti in ambito climatico (28% contro 33%).
- Le imprese di costruzione tendono a considerare il passaggio a standard e normative più stringenti in ambito climatico un'opportunità, piuttosto che un rischio (39% contro 25%). Il saldo maggiore tra le imprese che considerano tale passaggio un rischio e quelle che invece riconoscono nello stesso un'opportunità è quello rilevato tra le società di servizi (33% contro 21%).
- Se da un lato la maggior parte delle grandi imprese pensa che la transizione rappresenti un'opportunità, piuttosto che un rischio (35% contro 26%), tra le PMI prevale il sentimento opposto (24% contro 29%).

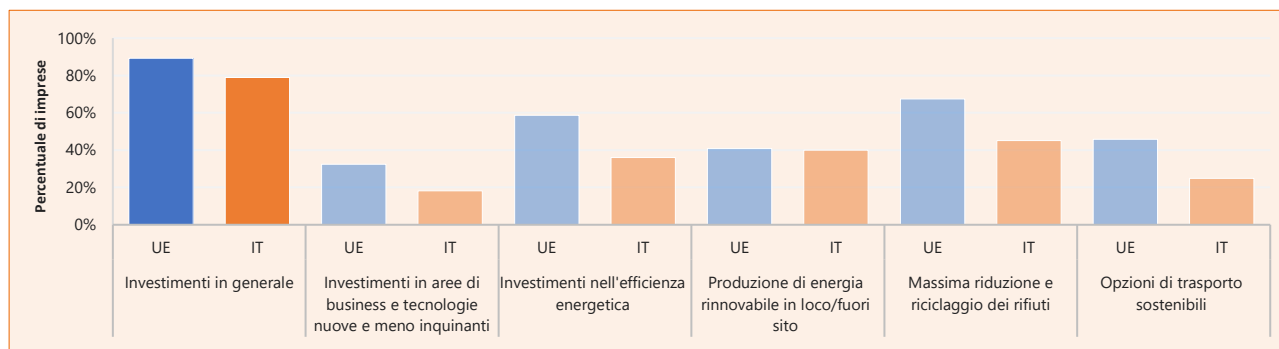


Domanda: nel vostro caso, quali ripercussioni prevedete per i prossimi cinque anni a seguito del passaggio a standard e normative più stringenti in ambito climatico?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

AZIONI PER LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA (GES)

- Rispetto alla media dell'UE (89%) sono meno numerose le imprese italiane (79%) che si stanno attivando per ridurre le emissioni di gas serra.
- Le azioni più comunemente intraprese dalle imprese italiane sono gli investimenti o i provvedimenti per la riduzione e il riciclaggio dei rifiuti (45%) nonché per la produzione di energia rinnovabile (40%).
- I dati relativi alle singole azioni tendono ad essere inferiori alla media dell'UE; le imprese italiane si mostrano infatti molto meno propense ad effettuare investimenti in aree di business e tecnologie nuove e meno inquinanti (18% contro 33%), opzioni di trasporto sostenibili (25% contro 46%) o efficienza energetica (36% contro 59%).



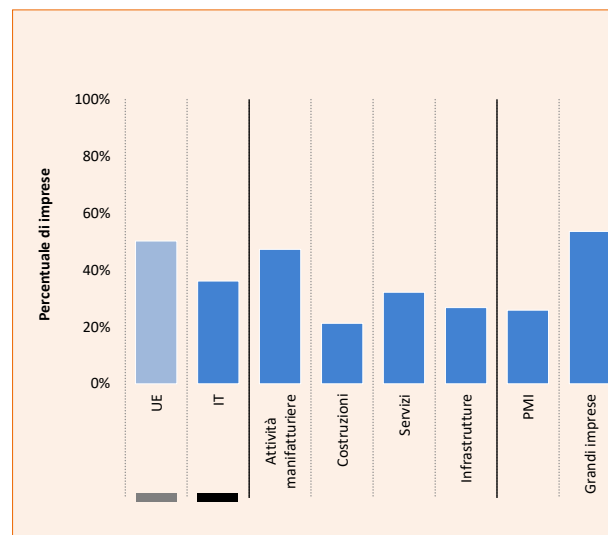
Domanda: l'azienda sta investendo o attuando una delle seguenti misure, per ridurre le emissioni di gas a effetto serra?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

AUDIT ENERGETICO

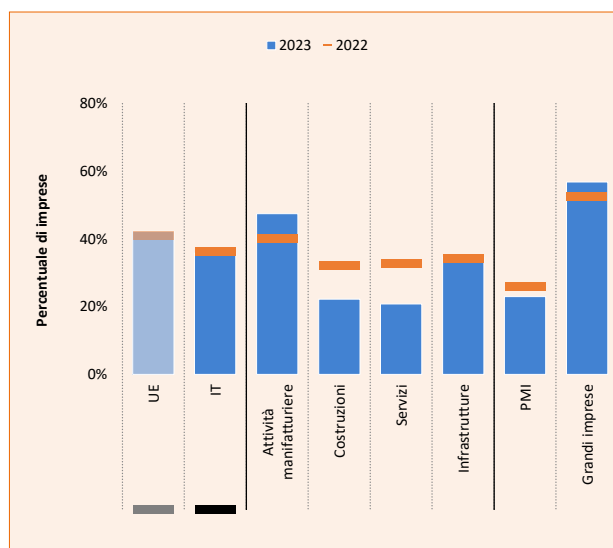
- Poco più di un terzo delle imprese italiane (36%) dichiara di essersi sottoposto ad un audit energetico negli ultimi tre anni, ovvero ad una valutazione del fabbisogno di energia e dell'efficienza energetica della/e sua/e sede/i. Il dato nazionale è inferiore alla media dell'UE (50%).
- Quasi la metà delle imprese manifatturiere italiane (47%) si è sottoposta ad un audit energetico, ma lo stesso non si può dire di quelle dei settori delle costruzioni, delle infrastrutture e dei servizi, le cui percentuali da questo punto di vista sono rispettivamente pari a 21%, 27% e 32%.
- In Italia negli ultimi tre anni gli audit energetici sono stati due volte più frequenti tra le grandi imprese che non tra le PMI (54% contro 26%).



Domanda: negli ultimi tre anni la sua impresa si è sottoposta a un audit energetico, ovvero a una valutazione del fabbisogno di energia nonché dell'efficienza della/e sua/e sede/i?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

OBIETTIVI DI RIDUZIONE DELLE EMISSIONI AZIENDALI DI GAS A EFFETTO SERRA



- In linea con quanto già emerso dall'EIBIS 2022, il 36% delle imprese italiane fissa e monitora gli obiettivi per le proprie emissioni di gas a effetto serra. Il dato nazionale è inferiore all'attuale media dell'UE (42%).
- Quasi la metà delle imprese manifatturiere italiane (47%) ha fissato e monitorato i propri obiettivi in materia di GES; si tratta quindi dell'unico settore in cui la percentuale di imprese che ha proceduto in questo senso ha registrato un aumento rispetto all'edizione 2022 dell'Indagine (dal 40% al 47%). Si rileva infatti un calo di tale percentuale sia nel settore delle costruzioni (dal 32% al 22%) che in quello dei servizi (dal 33% al 21%).
- A livello dimensionale la situazione non si è modificata rispetto all'EIBIS 2022, per cui le grandi imprese continuano a superare abbondantemente le PMI per quanto riguarda la tendenza a fissare e monitorare gli obiettivi per le proprie emissioni di gas serra (57% contro 23%).

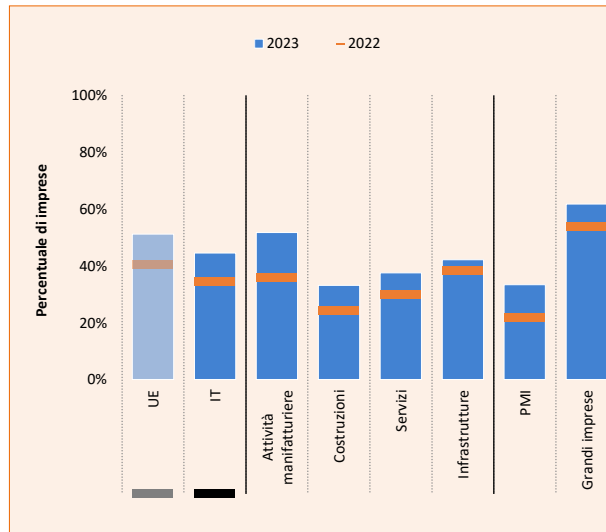
Domanda: l'azienda fissa e monitora gli obiettivi per le proprie emissioni di gas a effetto serra?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

QUOTA DI IMPRESE CHE INVESTONO NELL'EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

- Nel 2022 quasi la metà delle imprese italiane (45%) ha investito in misure di efficientamento energetico. Si osserva quindi un aumento rispetto all'EIBIS 2022 (34%) che però non è sufficiente ad allineare il dato nazionale con la media dell'UE, pari al 51%.
- In Italia, con il 52% sono state le imprese manifatturiere a mostrare la maggiore propensione verso gli investimenti nell'efficienza energetica, mentre le realtà meno inclini ad effettuare simili investimenti sono state quelle del settore delle costruzioni con il 33%. A livello di singoli settori si registra in ogni caso un aumento rispetto all'EIBIS 2022, e in termini relativi l'aumento più significativo è stato quello del settore manifatturiero, la cui percentuale è salita dal 36% al 52%. Il minor incremento relativo è stato invece quello del settore delle infrastrutture (dal 38% al 42%).
- La percentuale di PMI che investe in misure di efficientamento energetico è aumentata rispetto a quanto rilevato in occasione dell'edizione 2022 dell'indagine (dal 22% al 33%), ma rimane comunque di molto inferiore a quella delle grandi imprese (62%).

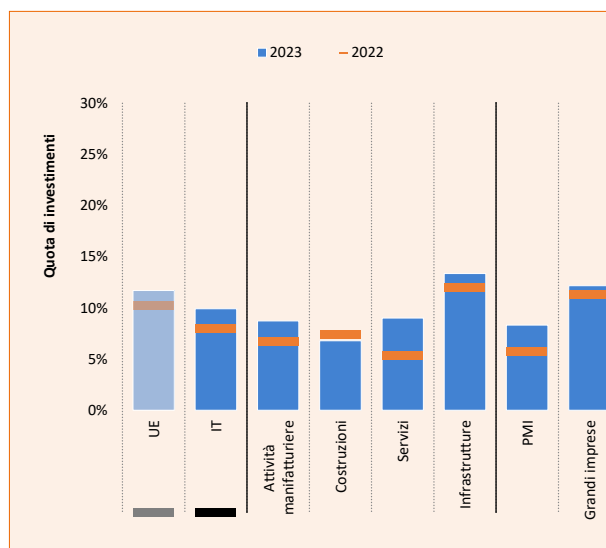


Domanda: quale quota degli investimenti complessivi dell'ultimo esercizio è stata destinata principalmente a misure volte a migliorare l'efficienza energetica della sua organizzazione?

Base campionaria: tutte le imprese

QUOTA MEDIA DEGLI INVESTIMENTI IN MISURE DI EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

- Le imprese italiane hanno mediamente destinato il 10% dei propri investimenti all'efficientamento energetico. Il dato è in linea con quanto rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2022 (8%) e non si discosta dall'attuale media dell'UE (12%).
- Le imprese che hanno destinato all'efficientamento energetico la quota maggiore di investimenti sono quelle del settore delle infrastrutture con il 13%, che già avevano registrato una percentuale simile (12%) in occasione dell'edizione 2022 dell'Indagine; si è invece osservato un aumento dal 5% al 9% per quanto riguarda il settore dei servizi.
- Le grandi imprese sembrano aver dedicato all'efficientamento energetico una quota dei propri investimenti complessivi più significativa rispetto alle PMI (12% contro 8%).

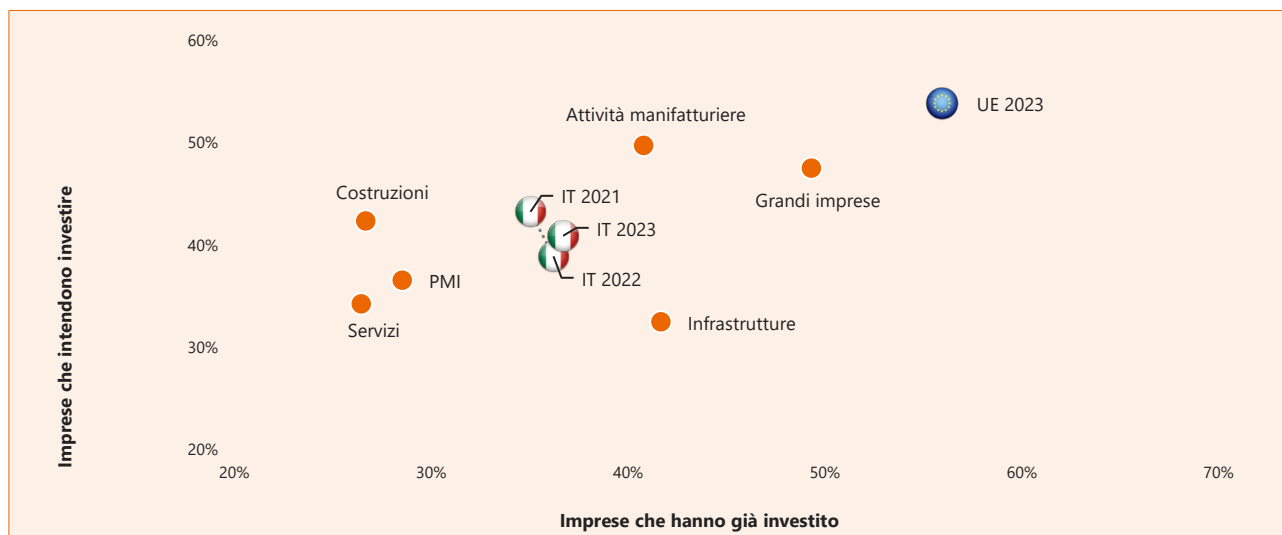


Domanda: quale quota degli investimenti complessivi dell'ultimo esercizio è stata destinata principalmente a misure volte a migliorare l'efficienza energetica della sua organizzazione?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

PIANI DI INVESTIMENTO PER IL CONTRASTO DEGLI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI



EIBIS 2022/2023

Domanda: quale delle seguenti situazioni si applica all'azienda per quanto riguarda gli investimenti diretti a contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici e a ridurre le emissioni di anidride carbonica?

EIBIS 2021

Domanda: ora, pensando agli investimenti per contrastare l'effetto dei fenomeni atmosferici e per affrontare il processo di riduzione delle emissioni di carbonio, in quale delle seguenti situazioni si trova la società?

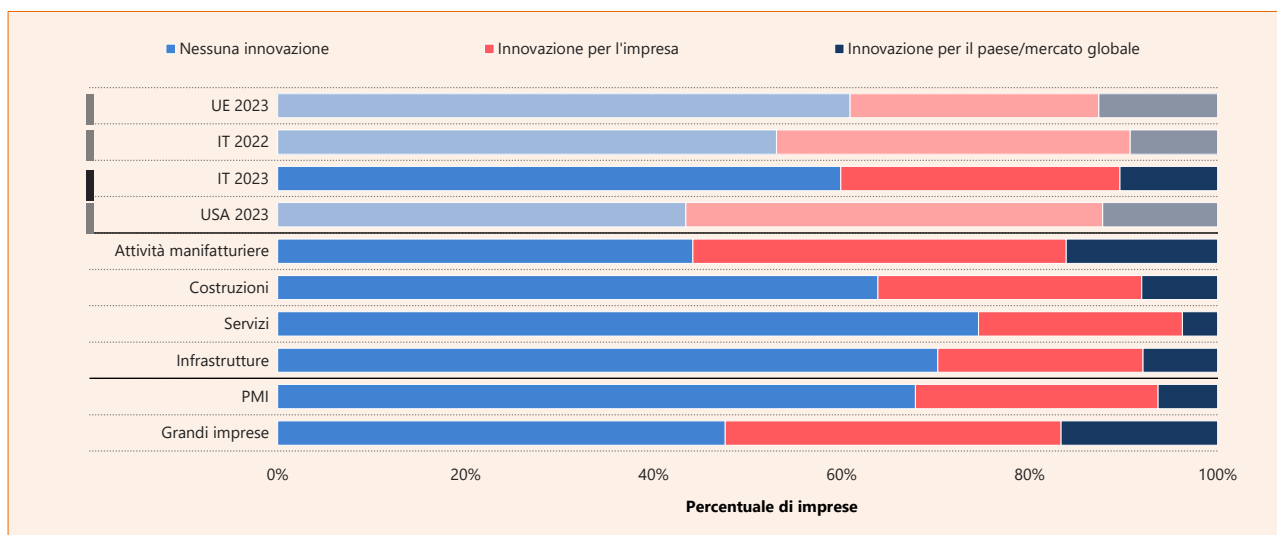
N.B.: nel 2022 la domanda è stata modificata ed è stata aggiunta un'ulteriore opzione di risposta, per cui occorre tenerne conto nella lettura dei dati. Eventuali raffronti con l'edizione 2021 devono quindi essere ispirati alla cautela.

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

- In Italia il 37% delle imprese ha già realizzato appositi investimenti per contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici e affrontare il processo di riduzione delle emissioni di carbonio, in sostanziale continuità con il dato emerso dall'EIBIS 2022 (36%) ma con un considerevole divario in negativo rispetto all'attuale media dell'UE (56%).
- Meno della metà delle imprese italiane (41%) ha intenzione di investire nelle aree in questione nei prossimi tre anni. Il dato non si discosta da quello rilevato in occasione delle ultime due edizioni dell'Indagine (39% per il 2022 e 43% per il 2021), ma, così come nel caso degli investimenti storici, si colloca al di sotto della media dell'UE (54%).
- In Italia in nessun settore registra una maggioranza di imprese con investimenti per contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici all'attivo. La percentuale più elevata si riscontra tra le imprese infrastrutturali e manifatturiere (rispettivamente con il 42% e 41%), mentre per quanto riguarda i settori dei servizi e delle costruzioni le relative proporzioni sono di poco superiori a un quarto (rispettivamente 26% e 27%). Con il 50% è il settore manifatturiero quello che evidenzia la più alta percentuale di imprese che dichiarano di aver intenzione di effettuare appositi investimenti per contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici.
- Gli investimenti o piani di investimento in oggetto sono più frequenti tra le grandi imprese che non tra le PMI (49% contro 29% per i primi e 48% contro 37% per i secondi).

Attività di innovazione

ATTIVITÀ DI INNOVAZIONE



Domanda: quale proporzione degli investimenti totali è stata utilizzata per lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Domanda: i prodotti, i processi o i servizi erano nuovi per l'azienda, per il paese o per il mercato globale?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

- Nel 2022 quattro imprese italiane su dieci (40%) hanno sviluppato o introdotto nuovi prodotti, processi o servizi nel quadro delle proprie attività di investimento; la proporzione è quindi leggermente inferiore a quella rilevata nell'ambito dell'EIBIS 2022 (47%) ma in linea con l'attuale media dell'UE (39%). Di contro la maggior parte delle imprese statunitensi (57%) ha sviluppato o introdotto nuovi prodotti, processi o servizi.
- Un'impresa italiana su dieci (10%) dichiara di aver sviluppato/introdotto prodotti, processi o servizi nuovi per il paese o per i mercati globali. Il dato non si discosta da quello rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2022 (9%) né dall'attuale media dell'UE (13%) e sostanzialmente coincide anche con quello degli Stati Uniti (12%).
- Il settore manifatturiero (56%) ha registrato la più alta percentuale di imprese italiane con investimenti nell'innovazione, e il 16% dichiara di aver sviluppato/introdotto prodotti, processi o servizi nuovi per l'Italia o i mercati globali. Le percentuali di investimento nell'innovazione più basse in assoluto si riscontrano nei settori dei servizi (25%) e delle infrastrutture (30%).
- Gli investimenti nell'innovazione sono più diffusi tra le grandi imprese che non tra le PMI (52% contro 32%).

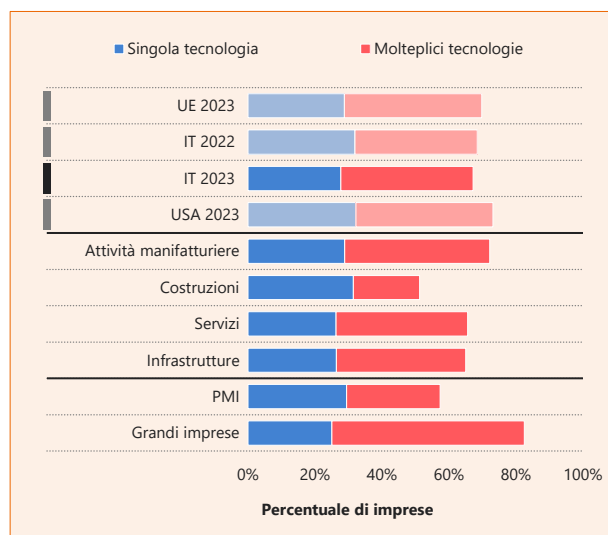
Attività di innovazione

UTILIZZO DI TECNOLOGIE DIGITALI AVANZATE

- Due terzi delle imprese italiane (67%) utilizzano almeno una tecnologia digitale avanzata, in linea sia con la media dell'UE (70%) che con l'EIBIS 2022 (68%).
- Le imprese manifatturiere (72%) sono quelle che si mostrano più propense ad adottare almeno una tecnologia digitale avanzata. L'unico settore in cui sono meno di sei su dieci (51%) le imprese che hanno utilizzato tecnologie digitali è quello delle costruzioni.
- L'adozione di tali tecnologie è più comune tra le grandi imprese che non tra le PMI (83% contro 57%) e le prime sono anche più inclini ad utilizzare più di un'applicazione digitale (58% contro 28%).
- Se da un lato quasi la metà delle imprese italiane fa ricorso alla robotica (49%) e alle piattaforme tecnologiche digitali (47%), sono relativamente poche quelle che hanno già utilizzato la stampa 3D (17%) oppure la realtà aumentata o virtuale (8%).
- Nel complesso il livello di utilizzo di specifiche tecnologie da parte delle imprese italiane tende a coincidere con quello osservato tra le imprese dell'UE in generale. Tuttavia, al pari delle altre imprese dell'UE, anche per quelle italiane il ricorso ai droni è molto meno diffuso che negli Stati Uniti (24% contro 60%).
- Un dato positivo è costituito dal fatto che la percentuale di imprese italiane che adottano molteplici tecnologie si avvicina ormai a quella dell'UE, quando invece fino all'edizione 2022 dell'indagine si collocava al di sotto di quest'ultima.

Domanda: quali delle seguenti tecnologie digitali, considerate singolarmente, sono utilizzate nell'azienda e in che misura? Se una tecnologia non è utilizzata all'interno dell'azienda, specificarlo.

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

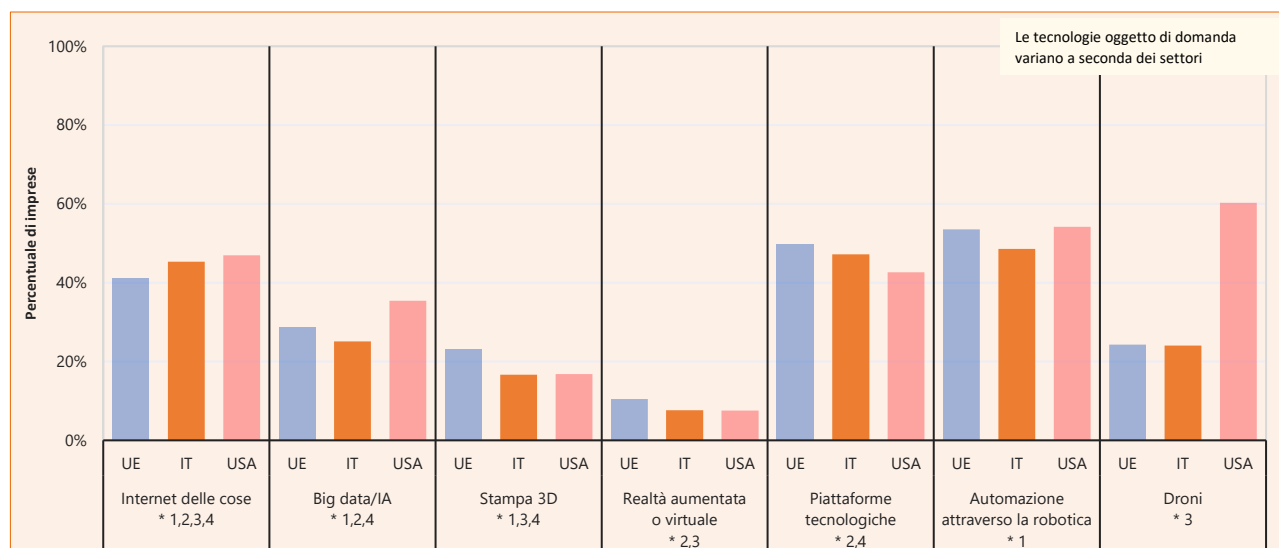


Le percentuali indicate comprendono le risposte "tecnologie presenti in determinate parti dell'attività" e "tecnologie da cui dipende l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda".

Si parla di "singola tecnologia" quando le imprese hanno adottato una sola delle tecnologie oggetto della domanda.

Si parla di "molteplici tecnologie" quando le imprese hanno adottato più di una delle tecnologie oggetto della domanda.

TECNOLOGIE DIGITALI AVANZATE



*Settori: 1 = imprese manifatturiere, 2 = imprese di servizi, 3 = imprese di costruzione, 4 = imprese infrastrutturali

Domanda: quali delle seguenti tecnologie digitali, considerate singolarmente, sono utilizzate nell'azienda e in che misura? Se una tecnologia non è utilizzata all'interno dell'azienda, specificarlo.

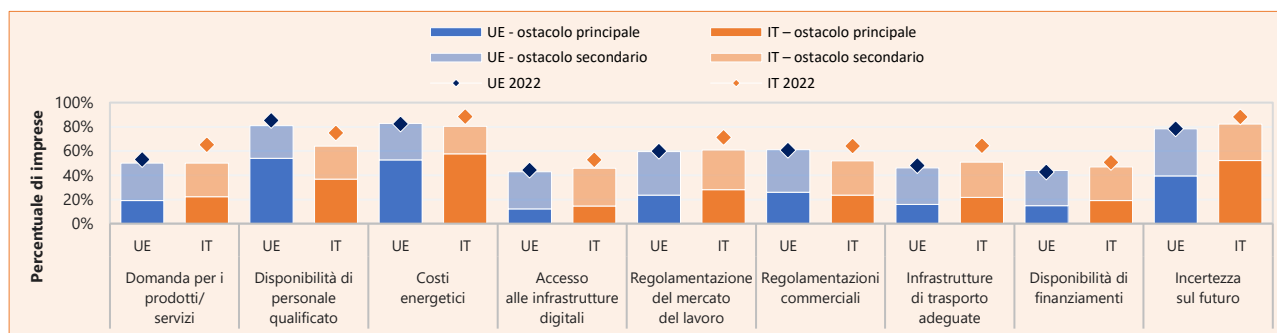
Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)
Entità del campione IT: imprese manifatturiere (184), di costruzioni (143), di servizi (134), infrastrutturali (125).

Le percentuali indicate comprendono le risposte "tecnologie presenti in determinate parti dell'attività" e "tecnologie da cui dipende l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda".

Ostacoli agli investimenti

OSTACOLI AGLI INVESTIMENTI NEL LUNGO TERMINE

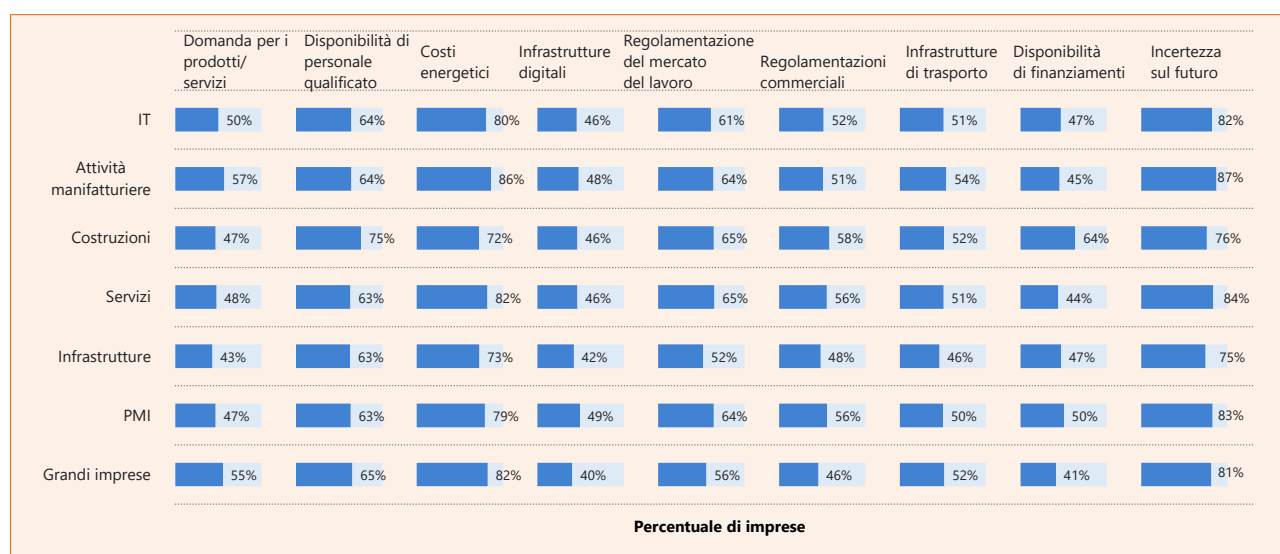
- In relazione agli investimenti i principali ostacoli a lungo termine segnalati in Italia sono l'incertezza sul futuro (82%) e i costi energetici (80%), in linea con quanto dichiarato dalle imprese dell'UE in generale. La mancanza di personale qualificato è il terzo ostacolo più frequentemente indicato dalle imprese italiane, anche se l'incidenza delle risposte è inferiore rispetto a quella rilevata a livello di UE (64% contro 81%).
- Per quanto riguarda l'impatto delle citate barriere sulle imprese italiane si assiste ad un miglioramento della situazione con dati al di sotto di quelli rilevati dall'Indagine EIBIS nel 2022.
- In tutti i settori almeno il 75% delle imprese vede nell'incertezza sul futuro un ostacolo agli investimenti, e la percentuale sale all'87% se si guarda al solo comparto manifatturiero. Almeno il 72% delle imprese ritiene che i costi energetici rappresentino un ostacolo, e la percentuale sale all'86% se si guarda al solo settore manifatturiero. Quello delle costruzioni è l'unico settore in cui si registra una maggioranza di imprese (64%) che riconosce nella disponibilità di finanziamenti un ostacolo.
- Le regolamentazioni commerciali sono considerate un ostacolo agli investimenti più dalle PMI che dalle grandi imprese (56% contro 46%). Viceversa la domanda rappresenta un ostacolo più rilevante per le grandi imprese che non per le PMI (55% contro 47%).



Domanda: pensando alle vostre attività di investimento, in quale misura ciascuno dei seguenti aspetti è un ostacolo? È un ostacolo rilevante, secondario, o non è per nulla un ostacolo?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/che non hanno risposto)

OSTACOLI DI LUNGO TERMINE: RIPARTIZIONE PER SETTORE E DIMENSIONI



Le percentuali riportate non tengono conto della differenza tra ostacolo "principale" e "secondario" riunendo entrambe le categorie in una unica

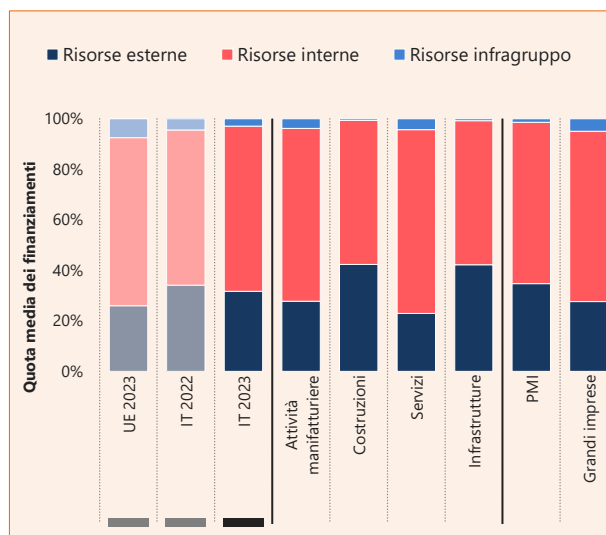
Domanda: pensando alle vostre attività di investimento, in quale misura ciascuno dei seguenti aspetti è un ostacolo? È un ostacolo rilevante, secondario, o non è per nulla un ostacolo?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/che non hanno risposto)

Accesso ai finanziamenti

FONTI DI FINANZIAMENTO PER GLI INVESTIMENTI

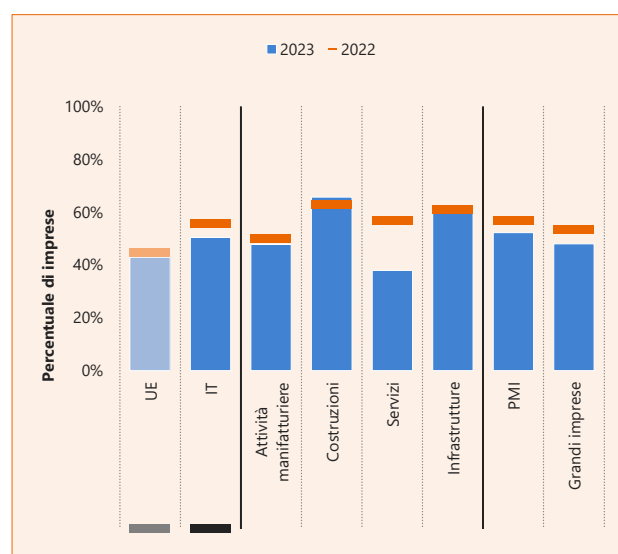
- Le fonti interne rappresentano quasi i due terzi del finanziamento per investimenti delle imprese italiane (65%). Seguono i finanziamenti esterni con il 32% e una percentuale relativamente contenuta (3%) di finanziamenti infragruppo. Nessuno dei predetti dati si discosta da quanto rilevato in occasione dell'edizione 2022 dell'Indagine. Rispetto alla media dell'UE le imprese italiane fanno un maggiore ricorso a fonti esterne per il finanziamento dei propri investimenti (32% contro 26%).
- In tutti i settori almeno il 57% delle imprese ha fatto ricorso a fonti di finanziamento interne per i propri investimenti, e la percentuale sale al 73% se si guarda al settore dei servizi. Oltre i due quinti (42%) delle imprese di costruzione hanno però fatto ricorso a fonti di finanziamento esterne per i propri investimenti.
- La quota di investimenti delle PMI finanziata con risorse esterne è leggermente superiore a quella delle grandi imprese (35% contro 28%).



Domanda: quale proporzione dei vostri investimenti è stata finanziata da ciascuna delle seguenti fonti?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

RICORSO A FINANZIAMENTI ESTERNI



Domanda: approssimativamente, quale proporzione dei vostri investimenti dell'ultimo esercizio è stata finanziata da ciascuna delle seguenti fonti?

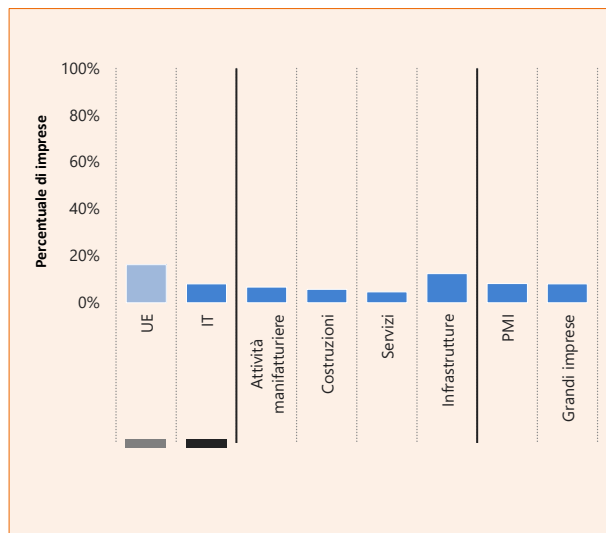
Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

- Metà delle imprese italiane (50%) che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio ha finanziato parte dei propri investimenti ricorrendo a risorse esterne; si tratta di una percentuale superiore alla media dell'UE (43%) ma inferiore a quella registrata nell'ambito dell'EIBIS 2022 (56%).
- Fatta eccezione per il settore dei servizi che ha registrato un calo dal 57% al 38%, la percentuale di imprese che ha fatto ricorso a fonti di finanziamento esterne si mantiene stabile rispetto all'EIBIS 2022 per tutti i settori. Le imprese di costruzione sono state quelle che hanno registrato il maggior tasso di successo (66%) nell'ottenimento di finanziamenti da fonti esterne.
- In ogni caso, sia tra le grandi imprese che tra le PMI la percentuale di finanziamenti esterni ottenuti ha registrato un calo rispetto all'EIBIS 2022 e si aggira ora intorno al 50% in ognuna delle due categorie.

Accesso ai finanziamenti

QUOTA DI IMPRESE CHE HANNO RICEVUTO FINANZIAMENTI SOTTO FORMA DI SOVVENZIONI

- Tra le imprese italiane che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni, meno di una su dieci (8%) ha beneficiato di sovvenzioni. La media dell'UE è pari al doppio (16%).
- Nel settore delle infrastrutture sono oltre una su dieci (12%) le imprese che hanno beneficiato di sovvenzioni, quindi almeno il doppio rispetto alle realtà beneficiarie nei comparti dei servizi (5%) e delle costruzioni (6%).
- Le percentuali di PMI e grandi imprese italiane che hanno beneficiato di sovvenzioni sono le stesse (8% in entrambi i casi).

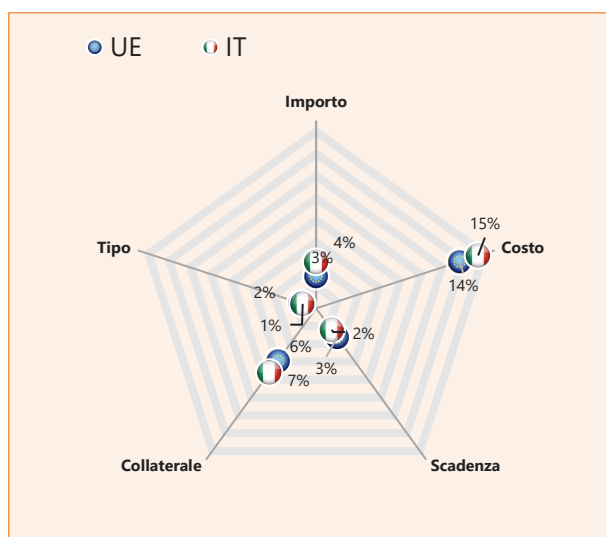


Domanda: quale proporzione degli investimenti totali dell'ultimo esercizio è stata finanziata con sovvenzioni?

Base campionaria: tutte le imprese che ricorrono a finanziamenti esterni (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

INSODDISFAZIONE PER I FINANZIAMENTI ESTERNI RICEVUTI (% di imprese)

- Circa il 15% delle imprese italiane si dice insoddisfatto a causa del costo del finanziamento esterno, mentre per il 7% il problema è rappresentato dal collaterale richiesto. Il tasso di insoddisfazione riguardo all'importo ottenuto, alle scadenze o al tipo di finanziamento esterno è relativamente basso con, rispettivamente, il 4%, il 2% e il 2% delle risposte.
- I livelli di insoddisfazione dell'Italia non si discostano da quelli mediamente rilevati a livello di UE.



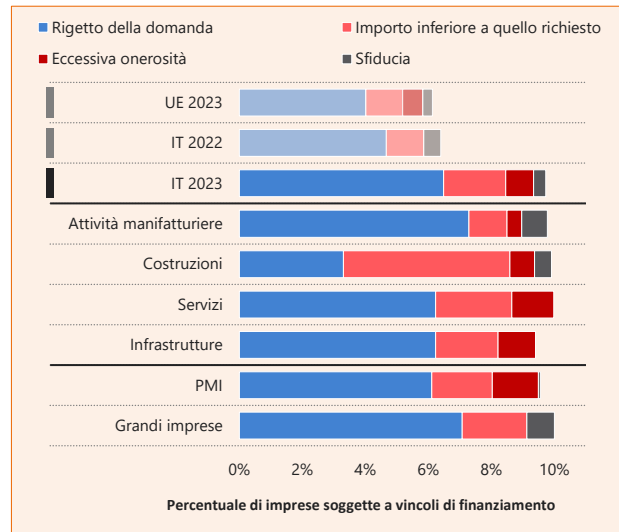
Domanda: quanto soddisfatti o insoddisfatti siete in termini di...?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Accesso ai finanziamenti

PERCENTUALE DI IMPRESE SOGGETTE A VINCOLI DI FINANZIAMENTO

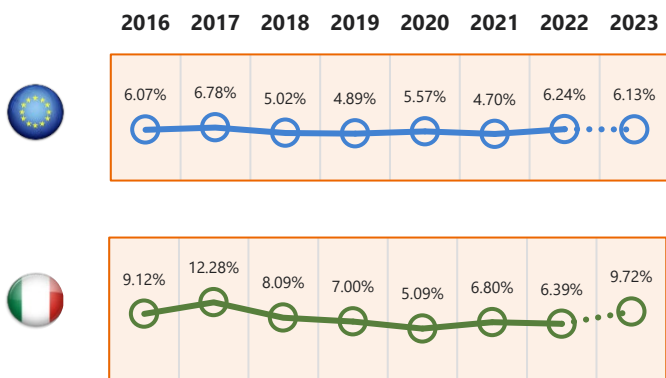
- In Italia la percentuale di imprese soggette a vincoli di finanziamento (9,7%) è leggermente superiore a quella emersa dall'EIBIS 2022 (6,4%) e all'attuale media dell'UE (6,1%).
- Il principale vincolo di finanziamento segnalato dalle imprese italiane è il rigetto della domanda (6,5%). Solo l'1% si è lamentato dell'eccessiva onerosità dei finanziamenti esterni.
- In Italia la percentuale di imprese soggette a vincoli di finanziamento si mostra estremamente stabile a livello sia settoriale che dimensionale (PMI e grandi imprese). Riguardo alle imprese di costruzione, va rilevato che sono state relativamente poche (3,3%) quelle che si sono viste rigettare una domanda di finanziamento, ma che appartengono a detto settore le realtà più esposte all'ottenimento di finanziamenti di importo inferiore a quello richiesto (5,3%).



Le imprese soggette a vincoli di finanziamento comprendono: quelle insoddisfatte dell'importo dei finanziamenti ottenuti (importo inferiore a quello richiesto), le imprese che hanno fatto richiesta di finanziamenti esterni ma che non li hanno ottenuti (rigetto della domanda), le imprese che non hanno chiesto finanziamenti esterni ritenendo che i relativi tassi fossero troppo elevati (eccessiva onerosità) oppure le imprese che temevano di ricevere un rifiuto (sfiducia)

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

VINCOLI FINANZIARI: DATI STORICI

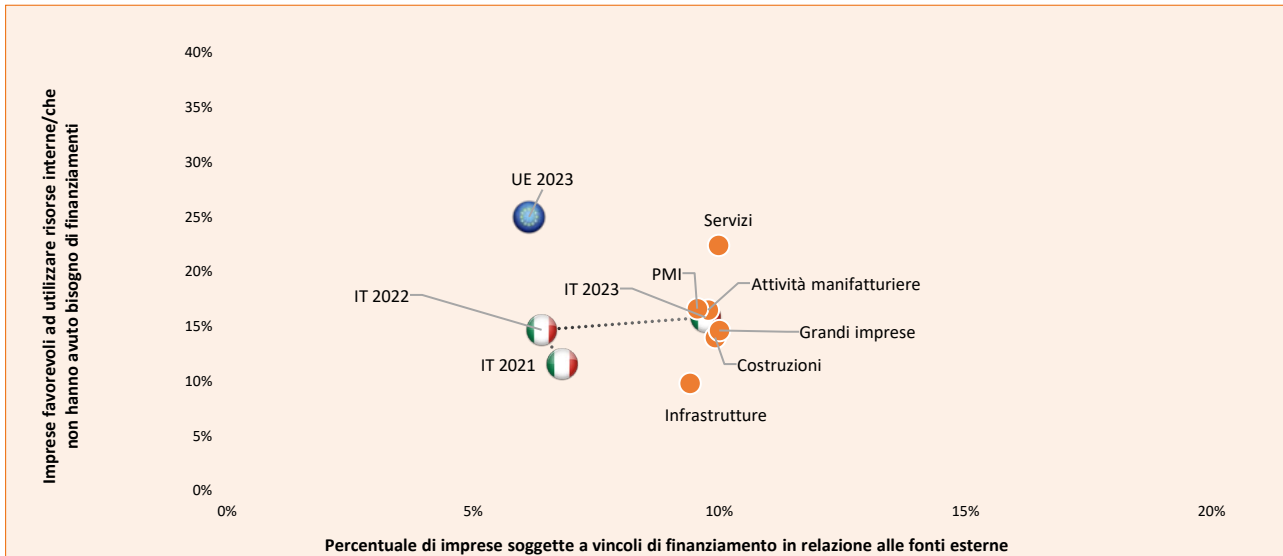


- La percentuale di imprese italiane soggette a vincoli di finanziamento è aumentata rispetto all'EIBIS 2022 (9,7% contro 6,4%). Fatta eccezione per l'edizione 2017 (12,3%), si tratta del livello più alto mai rilevato nell'ambito dell'Indagine in Italia.
- Nel 2022 la percentuale di imprese italiane soggette a vincoli di finanziamento era simile a quella mediamente rilevata a livello di UE (6,4% contro 6,2%); ora invece è più alta, come del resto è stato tutti gli anni ad eccezione del 2020.

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Accesso ai finanziamenti

DIAGRAMMA A CROCE



Dati ricavati dall'indicatore di vincoli finanziari e dalle imprese che hanno selezionato l'opzione "favorevoli ad utilizzare finanziamenti interni/non avevamo bisogno di finanziamenti" come ragione principale per la mancata richiesta di finanziamento esterno.

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

- Se è vero che si può considerare soggetta a vincoli di finanziamento un'impresa italiana su dieci (9,7%), è anche vero che la percentuale di realtà imprenditoriali favorevoli ad utilizzare risorse interne (o che in realtà non hanno avuto bisogno di finanziamenti esterni) è più alta e pari al 16%. La percentuale di imprese italiane soggette a vincoli di finanziamento è aumentata rispetto alle edizioni 2021 e 2022 dell'Indagine, ma quella delle realtà favorevoli ad utilizzare risorse interne è rimasta sostanzialmente invariata. Rispetto all'attuale media dell'UE le imprese italiane soggette a vincoli di finanziamento sono più numerose (9,7% contro 6,1%) e appaiono meno favorevoli ad utilizzare risorse interne (16% contro 25%).
- In termini di vincoli di finanziamento, tra le imprese italiane non si registrano differenze significative a livello settoriale, anche se le società di servizi si mostrano più favorevoli ad utilizzare risorse interne rispetto a quelle del settore delle infrastrutture (22% contro 10%). Sono invece rispettivamente pari al 17% e al 14% le percentuali di imprese manifatturiere e di costruzioni favorevoli ad utilizzare risorse interne (o che non hanno avuto bisogno di finanziamenti).
- In Italia i vincoli di finanziamento interessano quasi in egual misura PMI e grandi imprese (9,6% contro 10,0%), e anche le rispettive percentuali di realtà favorevoli a ricorrere a risorse interne sono simili (17% contro 15%).

EIBIS 2023 – Specificità tecniche paese

TOLLERANZE DI CAMPIONAMENTO APPLICABILI IN CORRISPONDENZA O IN PROSSIMITÀ DI DETERMINATE PERCENTUALI

I dati finali si basano non tanto sull'intera popolazione di imprese in Italia, ma su un campione, quindi i risultati percentuali sono soggetti a tolleranze di campionamento. Esse variano a seconda dell'entità del campione e della cifra percentuale interessata.

	UE	USA	IT	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Infrastrutture	PMI	Grandi imprese	UE vs IT	Attività manifatturiere vs costruzioni	PMI vs grandi imprese
	(12030)	(802)	(600)	(189)	(145)	(135)	(127)	(475)	(125)	(12 030 vs 600)	(189 vs 145)	(475 vs 125)
10% o 90%	1,1%	3,9%	2,3%	3,8%	4,2%	4,5%	4,7%	2,5%	4,5%	2,6%	5,7%	5,1%
30% o 70%	1,8%	6,0%	3,6%	5,8%	6,4%	6,9%	7,1%	3,8%	6,9%	4,0%	8,7%	7,8%
50%	1,9%	6,5%	3,9%	6,3%	7,0%	7,5%	7,8%	4,2%	7,5%	4,3%	9,4%	8,6%

GLOSSARIO

Investimento	Si ritiene che un'impresa abbia investito se ha speso più di 500 euro per dipendente in attività di investimento nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri
Ciclo di investimenti	Fa riferimento agli investimenti attesi nell'esercizio in corso rispetto a quello precedente e alla proporzione di imprese che presentano una quota di investimenti superiore a 500 euro per dipendente
Settore manifatturiero	Fa riferimento alla classificazione delle attività economiche NACE e riguarda le imprese del gruppo C (attività manifatturiere)
Settore delle costruzioni	Fa riferimento alla classificazione delle attività economiche NACE e riguarda le imprese del gruppo F (costruzioni)
Settore dei servizi	Fa riferimento alla classificazione delle attività economiche NACE e riguarda le imprese del gruppo G (commercio all'ingrosso e al dettaglio) e del gruppo I (servizi di alloggio e ristorazione)
Settore delle infrastrutture	Fa riferimento alla classificazione delle attività economiche NACE e riguarda le imprese dei gruppi D ed E (servizi di pubblica utilità), del gruppo H (trasporto e magazzinaggio) e del gruppo J (servizi di informazione e comunicazione)
PMI	Imprese con un numero di dipendenti compreso tra 5 e 249
Grandi imprese	Imprese con almeno 250 dipendenti

N.B. Nell'ambito del Rapporto Paese EIBIS 2023 si parla indifferentemente di "scorso/ultimo esercizio" oppure di "2022". In entrambi i casi si fa riferimento ai dati raccolti nell'ambito dell'EIBIS 2023 sulla scorta di domande relative all'esercizio precedente, ovvero un periodo coincidente in gran parte, se non integralmente, con l'anno solare 2022.

EIBIS 2023 – Specificità tecniche paese

Il Rapporto Paese presenta risultati selezionati ricavati da colloqui telefonici svolti con 600 imprese in Italia tra aprile e luglio 2023.

ENTITÀ DELLE BASI CAMPIONARIE (*Grafici con molteplici basi campionarie - per motivi di spazio è indicata solo quella più bassa)

Definizione della base campionaria e numero di pagina	UE 2023/2022	USA 2023	Italia 2023/2022	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Infrastrutture	PMI	Grandi imprese
Tutte le imprese, pag. 5 (in basso a sinistra), pag. 8 (in alto), pag. 8 (in basso), pag. 16 (in alto)	12030/12021	802	600/600	189	145	135	127	475	125
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 5 (in basso a destra)	11624/11682	776	590/595	186	145	130	125	468	122
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 6 (in alto)	10147/9704	692	505/528	163	124	102	112	386	119
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 6 (in basso)	9948/9501	704	482/536	151	128	99	100	379	103
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "tre anni fa la società non esisteva"), pag. 7 (in alto)	12015/12005	802	600/600	189	145	135	127	475	125
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 7 (in basso)	11880/11814	794	599/597	189	144	135	127	474	125
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 9 (in alto)	11812/N.D.	782	593/N.D.	187	144	135	123	472	121
Tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/che non hanno risposto), pag. 9 (in basso)	12030/N.D.	802	600/N.D.	189	145	135	127	475	125
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 10 (in alto)	11739/N.D.	786	592/N.D.	188	141	132	125	467	123
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 10 (in basso)	11739/N.D.	786	592/N.D.	188	141	132	125	467	123
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 11 (in alto)	11978/11975	800	600/600	189	145	135	127	475	125
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto/che hanno risposto "non applicabile"), pag. 11 (in basso)	6692/N.D.	284	264/N.D.	137	22	61	42	173	91
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 12 (in alto a sinistra)	11918/N.D.	797	592/N.D.	187	143	133	125	469	123
Tutte le imprese importatrici (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 12 (in alto a destra)	6151/N.D.	240	204/N.D.	108	13	51	30	125	79
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 12 (in basso)	10139/N.D.	717	526/N.D.	174	131	113	104	409	117
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 13 (in alto)	11930/11911	797	596/596	188	144	135	125	472	124
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 13 (in basso)	11944/11909	789	594/597	188	142	135	125	471	123
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 14 (in alto)	11433/11172	771	570/568	181	140	128	117	451	119
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 14 (in basso)	11956/11964	800	597/600	188	144	135	126	472	125
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 15 (in alto)	11549/N.D.	766	580/N.D.	179	142	132	123	468	112
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 15 (in basso)	11836/11712	791	590/586	185	142	134	125	471	119
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 16 (in basso)	10210/9752	707	521/530	167	127	113	110	404	117
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 17	11721/11685	770	593/592	188	143	134	124	470	123
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 18	11738/11735	780	598/599	187	145	135	127	474	124
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 19 (in alto)	12009/11980	801	598/599	189	143	135	127	473	125
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 19 (in basso)	11916/11844	800	590/597	184	143	134	125	470	120
Tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/che non hanno risposto), pag. 20 (in alto)	12030/12021	802	600/600	189	145	135	127	475	125
Tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/che non hanno risposto), pag. 20 (in basso)	12030/12021	802	600/600	189	145	135	127	475	125
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 21 (in alto)	10517/10051	697	524/540	170	128	109	113	404	120
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 21 (in basso)	10517/10051	697	524/540	170	128	109	113	404	120
Tutte le imprese che ricorrono a finanziamenti esterni (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 22 (in alto)	4269/4107	265	275/306	84	82	42	65	219	56
Tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 22 (in basso)	4184/3988	264	272/293	81	80	42	67	215	57
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 23 (in alto)	11544/11504	729	576/596	184	139	126	123	456	120
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 23 (in basso)	11544/11504	729	576/596	184	139	126	123	456	120
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 24	11544/11473	729	576/596	184	139	126	123	456	120



**Banca europea
per gli investimenti**

Dipartimento Studi economici
economics@eib.org
www.eib.org/economics

Information Desk
+352 4379-22000
info@eib.org

Banca europea per gli investimenti
98-100, boulevard Konrad Adenauer
L-2950 Luxembourg
+352 4379-1
www.eib.org

✕ | twitter.com/EIB
f | facebook.com/EuropeanInvestmentBank
▶ | youtube.com/EIBtheEUBank

© Banca europea per gli investimenti, 01/2024 PDF: ISBN 978-92-861-5669-4

Italia

Rapporto Paese

INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

2023